

XXXIII.

2ª TORNATA DI LUNEDÌ 3 DICEMBRE 1900

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Comunicazioni della Presidenza (Nomina di Commissioni)	Pag. 951
Disegni di legge (Presentazione):	
Delegazione del tesoro (RUBINI)	964
Emigrazione (Coordinamento)	952
Interpellanze:	
Relazione del Governo al Re:	
FERRI	964
TECCHIO	976
Interrogazioni:	
Linea Roma-Viterbo:	
DI SANT'ONOFRIO (sotto-segretario di Stato)	945
LEALI	946
Divieto di una riunione politica:	
ALBERTELLI	947
ROMANIN-JACUR (sotto-segretario di Stato)	947
Linea Grosseto-Siena:	
DI SANT'ONOFRIO (sotto-segretario di Stato)	948-49
SORANI	949
Convitti nazionali:	
COTTAFAVI	950
GALLO (ministro)	950-51
Sofisticazione dei vini (regolamento):	
CALLERI E.	951
RAVA (sotto-segretario di Stato)	951
Frammenti in Orvieto:	
BRACCI	983
BRANCA (ministro)	983
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
SACCHI	982
SARACCO (presidente del Consiglio)	982
Relazioni (Presentazione):	
Bilancio delle poste (AGUGLIA)	964
Bilancio dell'istruzione pubblica (SPIRITO F.)	964
Votazione segreta (Emigrazione)	976

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, l'onorevole Valli Eugenio, di giorni tre. Per motivi di salute l'onorevole Farinet Francesco, di mesi due.

(Sono concessi).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Leali, al ministro dei lavori pubblici « per sapere quali provvedimenti creda di prendere per far cessare gli inconvenienti periodici segnalati da oltre un anno sulla linea Roma-Viterbo che portarono al deragliamento del treno 233 nel giorno 23 corrente e che porteranno disastri maggiori se, come si è fatto fino ad ora, nonostante i molteplici reclami, l'Ispettorato, non si sa per quali motivi, resti indifferente a tutto. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

Di Sant'Onofrio, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Incominciamo dalla questione di fatto. Lo svio del treno 233, avvenuto il 23 settembre ultimo nella stazione di S. Onofrio, deve essere attribuito ad inavvertenza del capo stazione, il quale avendo manovrato la leva che comanda lo scambio verso Viterbo prima del tempo, fu la causa che le ultime tre vet-

La seduta comincia alle ore 14,18.

Lucifero, segretario, legge il processo verbale della seduta pomeridiana precedente, che è approvato.

ture, le quali non avevano ancora oltrepassato lo scambio, deviassero, senza danno però alle persone ed alle cose.

Lo stesso capo stazione riconobbe il suo errore e fu adeguatamente punito. Sbarazzato il terreno dalla questione di fatto, io posso assicurare l'onorevole interrogante che la linea Roma-Viterbo, per ciò che si riferisce ad armamento, ad opere d'arte ed apparati di sicurezza, è in ottime condizioni, come risulta da visite fatte recentemente. Dunque per questa parte nessun inconveniente può succedere, e, se è avvenuto, si tratta di fatti straordinari ed imprevedibili come se ne verificano sempre su tutte le linee, anche le meglio costruite.

C'è però motivo a talune legittime lagnanze, le quali si riferiscono, in primo luogo a ritardi di treni, poi al servizio merci, e infine alle poco buone condizioni del materiale mobile. Noi abbiamo parecchie volte richiamato l'attenzione della Società su queste questioni.

Quanto al ritardo dei treni esso deriva dalla mancanza di facoltativi permanenti, che sarebbe bene introdurre pel servizio delle merci; ma la Società fa osservare che, trattandosi di un reddito ancora molto piccolo, essendo di sole 8,900 lire circa a chilometro, essa ancora non crede di doverli stabilire. Il Governo però ogni volta che si sono verificati ritardi, ha su di essi richiamato vivamente l'attenzione della Società.

Quanto alla mancanza dei carri, si sono pure fatte rimostranze, e sappiamo che in parte si è provveduto. Difatti ora i carri non fanno più difetto come una volta.

Quanto alle poco buone condizioni del materiale mobile debbo fare osservare all'onorevole Leali che, purtroppo, questo inconveniente si verifica sopra una gran parte delle nostre linee e che proviene principalmente dalla mancanza del materiale, giacchè non possiamo sopra linee secondarie, come sarebbe la Roma-Viterbo, mettere il materiale migliore, che deve servire per le grandi linee nazionali ed internazionali.

Per ovviare a questo inconveniente l'onorevole Leali sa benissimo che il Governo ha presentato opportuni provvedimenti legislativi fino dal 1899, in virtù dei quali si è a tutt'oggi autorizzata la fornitura di 140 locomotive, 225 carrozze, 46 bagagliai e 6170 carri, il tutto per un importo complessivo di

63,533,600 lire. La fornitura di questo materiale richiede però un certo tempo, poichè solo nel 1899 furono votati i provvedimenti. Quando esso entrerà in esercizio, certamente anche la linea Viterbo - Roma ne usufruirà. Quanto poi al numero dei treni che è stabilito dalla Convenzione esistente fra la Mediterranea ed il Consorzio della linea, si stabilisce che vi sieno tre coppie di treni, dei quali uno misto, e ciò esegue la Società; quindi non siamo in grado di poterla obbligare ad aumentare il numero dei treni, quando una Convenzione ne precisa il numero. Io non so se l'onorevole Leali sia soddisfatto, ad ogni modo queste sono le dichiarazioni che io posso fargli.

Presidente. L'onorevole Leali ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

Leali. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato, ma venendo allo stato di fatto devo dire che il deragliamento è avvenuto a Sant'Onofrio, perchè il ritardo di 30 a 40 minuti si voleva diminuire. Ora avendo su quella linea un materiale scadentissimo, con molte curve e pendenze era naturale che aumentando la velocità il treno deragliasse.

Per il resto dirò, che la Mediterranea fa dei treni facoltativi tutti i giorni per le merci, perchè quella è una linea che rende moltissimo, sebbene breve; ora perchè non può mettere un ordinario merci invece di un facoltativo? Questo farebbe sì, che questi ritardi più non si verificassero. Di più consideri che i ritardi sono giornalieri, e non sono ritardi brevi, perchè non sono mai meno di venti minuti; quindi io non mi posso dichiarare soddisfatto pienamente. Speravo che l'onorevole sotto-segretario di Stato dei lavori pubblici dicesse francamente: noi non sappiamo come ridurre al dovere queste Società, perchè abbiamo mani e piedi legati. Questo sarebbe molto meglio, perchè non li renderebbe complici di quanto accade e servirebbe di norma per l'avvenire.

Presidente. Verrebbe ora l'interrogazione dell'onorevole Girardini ai ministri dei lavori pubblici e delle finanze « per sapere se intendano di concedere le acque del Tagliamento o delle poche altre minori correnti disponibili nella provincia di Udine a ditte commerciali che intendono fare incetta di forza idraulica e che potranno quindi asportarla sotto forma di energia elettrica fuori della Provincia stessa e fuori dello Stato,

attentando così all'avvenire industriale del Friuli, che resterebbe privato della sorgente naturale di forza motrice. »

L'onorevole Girardini è presente?

(Non è presente).

L'interrogazione s'intende decaduta.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Albertelli al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « sulle ragioni che hanno determinato il prefetto di Parma a proibire in Mezzano Superiore il giorno 1º ottobre una pubblica riunione nella quale doveva dar conto ai suoi elettori del suo mandato politico. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Romanin-Jacur, sotto-segretario di Stato per l'interno. Il comune di Mezzano Superiore, dove l'onorevole Albertelli voleva recarsi a tenere una riunione, per ringraziare gli elettori della sua elezione, disgraziatamente è diviso in due parti religiose, la cattolica e la protestante, in grave ed accesa contesa fra loro, ed il caso vuole che gli amici dell'onorevole Albertelli, appartengano nella loro maggior parte alla confessione religiosa dei protestanti. Una combinazione, dirò così, certamente ignorata dall'onorevole Albertelli, volle che egli avesse disposto il suo giro elettorale in modo da trovarsi in quel Comune nel giorno nel quale cadeva la festa del Santo Patrono o, come suol dirsi, *la Sagra*. Gli animi, come ho già detto, sono nel comune di Mezzano accesi molto, e l'onorevole Albertelli non può ignorare, che il maestro Rosa, appartenente alla confessione dei protestanti, aveva tenuto poco innanzi una conferenza pubblica nella quale erano avvenuti dei disordini.

Gli amici dell'onorevole Albertelli domandavano che si concedesse loro per tenere la adunanza un padiglione dove suol farsi la festa popolare da ballo, e la concessione per la festa popolare, trattandosi del giorno della *Sagra*, era già stata data.

In queste circostanze il prefetto credette per ragioni di ordine pubblico di vietare che nel padiglione avvenisse la conferenza. Però la conferenza ha potuto aver luogo, senza alcun inconveniente, in un'altra località.

L'onorevole Albertelli, al pari degli altri colleghi della Camera, possono testimoniare che non è intendimento nè del Governo, nè dei prefetti di impedire che i deputati pos-

sano conferire con i loro elettori; e quindi deve riconoscere che solo a questo complesso di circostanze particolari cui ho accennato si si deve il caso lamentato dall'onorevole Albertelli. Se egli avesse combinato il suo giro elettorale in modo che la conferenza avesse potuto aver luogo in Mezzano il giorno innanzi o il giorno dopo la *Sagra* avrebbe, senza alcuna difficoltà, potuto liberamente tenerla.

Io spero che l'onorevole Albertelli vorrà dichiararsi soddisfatto.

Presidente. L'onorevole Albertelli ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto delle risposte che l'onorevole sotto-segretario di Stato ha dato alla sua interrogazione.

Albertelli. Quando inviai il testo della mia interrogazione, io immaginava già la risposta che mi doveva dare l'onorevole sotto-segretario di Stato.

Romanin-Jacur, sotto-segretario di Stato per l'interno. Questo fa onore alla sua perspicacia! (Si ride).

Albertelli. Egli (io pensava) mi avrebbe portato innanzi la formula consueta della ragione di ordine pubblico. Io non voglio venir qui in mezzo ai rappresentanti di tutta Italia a fare una discussione particolareggiata per dimostrare che alcune particolarità, alle quali l'onorevole sotto-segretario di Stato ha accennato, sono inesatte. Ella non ne ha colpa, onorevole sotto-segretario di Stato, il prefetto ha creduto di informarla in quel modo e... pazienza!

Io so perfettamente che il Governo non si oppone, e questo lo onora, che anche coloro i quali appartengono a partiti avanzati, parlino ai loro elettori. So però che vi sono prefetti che ossequenti alle vecchie consuetudini fanno poi a modo loro; e posso dire all'onorevole sotto-segretario di Stato che io in quel giorno andai a Mezzano Superiore per sedare gli animi i quali erano accesi contro quella lieve minoranza la quale aveva fatto sì che il prefetto impedisse la mia conferenza. Perchè è da sapere che la quasi totalità degli elettori di Mezzano è con me; quindi è una frazione infinitesima quella degli avversari che ha potuto prevalere sull'animo del prefetto.

Ad ogni modo è certo che non erano esatti e senza fondamento tutti i timori che animarono il signor Veyrat.

Sono lieto del rimanente di aver fatto questa interrogazione, in quanto che riferen-

dosi essa alla prima conferenza che doveva tenere ai miei elettori politici dopo la mia elezione, il fatto solo dell'annuncio della interrogazione stessa ha persuaso il prefetto, e forse per suggerimenti che gli saranno venuti dal Governo, di lasciar fare ai deputati quante conferenze credono di fare ai loro elettori.

Presidente. Non essendo presenti i rispettivi interroganti le seguenti interrogazioni s'intendono decadute:

Callaini, ai ministri delle finanze e di grazia e giustizia « sulla necessità di equiparare, riguardo ai condannati poveri, il sistema del ricupero delle spese di giustizia penale a quello ora usato per il recupero delle spese di giustizia civile. »

Callaini, al ministro dell'istruzione pubblica « sulla convenienza di rendere stabili gli ordinamenti e i programmi d'insegnamento e d'esame nelle scuole ginnasiali e liceali per sottrarli alla soverchia mutabilità dell'arbitrio ministeriale. »

Callaini, ai ministri di grazia e giustizia e delle finanze « sulla convenienza di accordare ai condannati poveri il patrocinio gratuito per conseguire la riabilitazione a senso degli articoli 834 e seguenti della procedura penale. »

Callaini, al ministro dei lavori pubblici, « sui servizi e orari ferroviari riflettenti le linee di Siena per Empoli, Chiusi e Grosseto. »

De Luca Ippolito, al ministro di grazia e giustizia « se intenda proporre al più presto l'abolizione, reclamata con molteplici ed anche recentissime manifestazioni, delle decime di Sicilia, le quali costituiscono un peso insopportabile per l'agricoltura, già così depressa, di quella regione, e sono basate sopra titoli insussistenti, ed in ogni ipotesi non più conformi all'odierno diritto pubblico. »

Merci, al ministro di grazia e giustizia e dei culti « per conoscere come e quando intenda provvedere alla classe dei portieri giudiziari, i quali disimpegnano un servizio gravoso e delicato nell'interesse dell'Amministrazione della giustizia e, a differenza degli altri portieri dei vari dicasteri del Regno, non hanno alcuno stipendio dallo Stato nè diritto a pensione, ma solo ricevono un meschinissimo compenso sugli avanzi delle spese di ufficio delle Corti, dei Tribunali e delle Preture. »

Segue l'interrogazione degli onorevoli *Sorani*, *Socci* e *Chiarugi*, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere come intenda, con sollecitudine, riparare alle giuste lagnanze che si muovono dalle Camere di commercio di Siena e Grosseto, e dal pubblico tutto, contro il servizio ferroviario sulla linea Grosseto-Siena, sia per quanto attiene agli orari dei treni, sia per quanto attiene al materiale adibito su quella linea, sia infine per quanto attiene al servizio dei passeggeri e delle merci sotto ogni riguardo trascurato, richiama la Società delle ferrovie Mediterranee all'osservanza delle Convenzioni. »

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

Di Sant'Onofrio, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Questa interrogazione si collega ad un'altra dell'onorevole Callaini, ma io mi limiterò a rispondere solo a questa. Circa l'andamento della linea Asciano-Grosseto sono stati presentati reclami dalla Camera di commercio di Siena-Grosseto, e dal sindaco di Grosseto, il quale ha specificato le sue lagnanze e le sue domande. Il sindaco chiede tre cose: in primo luogo che sia migliorato il treno serale di Asciano, in secondo luogo che in quel treno vi siano almeno due o tre compartimenti di seconda classe, e finalmente che il vagone dei viaggiatori non sia attaccato in coda.

Quanto alla prima domanda, da informazioni assunte risulta che i vagoni sono in buone condizioni, per la maggior parte a telaio di ferro e che non è quindi giustificata la lagnanza.

Quanto alla seconda, vi si è in parte soddisfatto disponendo che venga sempre attaccata una vettura mista con tre compartimenti di seconda classe ed uno di prima classe, per modo che anche in caso di esuberanza di viaggiatori di seconda classe, questi possano essere collocati nel compartimento di prima classe. L'inconveniente era stato segnalato dal sindaco di Grosseto, perchè per qualche tempo si era dovuto adoperare una carrozza con due soli compartimenti, essendo in riparazione le altre.

Quanto alla terza domanda di attaccare il vagone viaggiatori in coda al treno, non è possibile accoglierla completamente perchè vi si oppongono le buone norme di esercizio; trattandosi infatti di un treno misto, i

vagoni merci debbono essere attaccati in testa per avere la possibilità di manovrarli.

Del resto, anche a ciò si è ovviato, disponendo che tutti i vagoni merci che non debbono essere manovrati durante il percorso si attacchino in coda.

Queste sono le spiegazioni che posso dare all'onorevole interrogante, facendogli osservare che il movimento della linea è così limitato che non si potrebbe accrescere più oltre il materiale di seconda e di prima classe.

Infatti, secondo quanto si desume dalle relazioni statistiche, nel 1898 i viaggiatori di prima classe non sono stati che 439 ossia il 0.2004 per cento dei viaggiatori, e quelli di seconda classe 5459 cioè il 2,4927.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sorani.

Sorani. A nome anche dei miei colleghi, prendo atto delle dichiarazioni e delle buone disposizioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

Egli però non ha risposto circa la questione più importante, la fermata cioè che il treno fa a Montepescali mentre passa il direttissimo Roma-Pisa, fermata che impedisce, per pochi minuti, di prendere il treno diretto.

Io non so se l'onorevole ministro abbia provveduto anche a ciò, ma lo spero.

Quanto al materiale lo assicuro che le informazioni da me dategli sono esatte; pochi giorni fa, infatti, tutti noi della Provincia abbiamo dovuto profittare di un solo vagone nel quale esisteva soltanto uno scompartimento di seconda classe, ridotto in modo tale che uno scienziato avrebbe trovato sui cuscini tutti i microbi possibili e immaginabili.

Ma, indipendentemente da questo, la linea è costruita orribilmente. Quando voi avete la disgrazia di dover percorrere codesta linea è come se vi capitasse addosso un naufragio, una tempesta continua. Ecco perchè molti viaggiatori non la percorrono, e preferiscono prendere il treno diretto che, per quanto importi un tragitto molto maggiore e costi molto di più, pure in brevissimo tempo, porta a Roma.

Non creda l'onorevole sotto-segretario che io dica questo, quasi per lagnarmi ad ogni costo: perchè, in generale, si ritiene che noi abbiamo l'obbligo di venirci qui a lamen-

tare; che questo sia quasi il mandato che noi abbiamo ricevuto dai nostri elettori; (*Si ride*) chè, anzi, colgo l'occasione non solo per dichiararmi grato all'onorevole sotto-segretario delle buone intenzioni che ha manifestato; ma anche, interpretando, credo, il desiderio degli onorevoli Socci e Chiarugi e di tutti i colleghi della Deputazione provinciale, per ringraziare il Governo di tutto ciò che ha fatto per la Provincia nostra.

Noi riconosciamo quel che l'onorevole ministro dei lavori pubblici ha fatto a favore della nostra Provincia, sia per quanto concerne le bonifiche dell'Alberese, sia per quanto concerne i sussidi che ci ha dato in seguito alle alluvioni che sono accadute poco tempo fa, e perciò mentre lo ringrazio, dichiaro di essere completamente soddisfatto dell'opera sua.

Di Sant'Onofrio, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Di Sant'Onofrio, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Posso assicurare l'onorevole Sorani, che sarà tenuto conto di tutte le raccomandazioni che egli mi ha fatto. Anzi, a questo proposito, posso dire che è intenzione del Governo di convocare i rappresentanti delle Camere di commercio di Firenze, Livorno, Pisa e Siena e delle Società ferroviarie appunto per concordare gli orari e che, in quell'occasione, si potrà vedere quel che converrà di fare circa la questione sollevata intorno alla stazione di Montepescali.

Quanto alla condizione della linea, comprenderà l'onorevole Sorani che ci vorrebbe una legge la quale ci concedesse i fondi per ricostruirla.

Ad ogni modo, terremo presenti le raccomandazioni fatteci dall'onorevole Sorani; e colgo l'occasione per ringraziarlo delle gentili parole che egli ha voluto rivolgere al Governo, il quale, del resto, non ha fatto che il suo dovere.

Presidente. L'onorevole Marchesano interroga l'onorevole ministro dell'interno « sulla proibizione di una assemblea dei coltivatori dei tabacchi indetta da gente d'ordine per esporre all'autorità politica, coi metodi più ortodossi, le ragioni dei coltivatori stessi contro le enormità fiscali in loro danno consumate dalle Amministrazioni. »

Inoltre egli interroga l'onorevole ministro delle finanze, « sui criteri che hanno ispi-

rato la riduzione del prezzo del tabacco da coltivare per conto delle manifatture dello Stato in Sicilia. »

Ma l'onorevole Marchesano non essendo presente decade dal diritto di svolgere questa interrogazione.

L'onorevole Calleri Enrico ha interrogato il ministro di agricoltura e commercio « sulle cause che hanno fin qui impedita la pubblicazione del regolamento della legge riguardante la sofisticazione dei vini. »

Calleri Enrico. Rinunzierei a svolgere questa interrogazione qualora mi si dicesse che il regolamento è stato pubblicato.

Presidente. Vuol dire che questa rimane inscritta nell'ordine del giorno.

L'onorevole Pinna ha interrogato il ministro dell'interno « sugli atti di intimidazione e di corruzione compiuti dal reggente la sottoprefettura di Nuoro, Vittorio Peri e suoi dipendenti, durante il 1° e 2° periodo elettorale in questo Collegio e sugli atti di rapresaglia e di vendetta ai quali, fallita la candidatura ufficiale, si è ciecamente abbandonato, lo stesso sottoprefetto reggente contro tutti quelli che egli sospetta siano stati fautori della candidatura radicale. »

(Il deputato Pinna non è presente).

Egli decade dal diritto di svolgere questa interrogazione.

L'onorevole Cottafavi ha interrogato il ministro dell'istruzione pubblica « per apprendere se sia disposto a modificare il regolamento dei Convitti nazionali nel senso di permettere che, per l'ammissione degli alunni interni, sia sorpassato il limite del dodicesimo anno di età. »

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Gallo, ministro dell'istruzione pubblica. Io risponderò brevemente all'interrogazione dell'onorevole Cottafavi.

Io non ho intenzione di modificare il regolamento sui Convitti per quanto riguarda l'età, salvo che le ragioni che potrà addurre l'onorevole Cottafavi mi persuadano del contrario. Finora quella disposizione del regolamento ha fatto buona prova, e nessuno ha mai disconosciuto la efficacia delle ragioni sulle quali si fonda; ma, ripeto, se ci saranno argomenti che mi potranno convincere del

contrario io non avrò difficoltà di ricredermi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cottafavi.

Cottafavi. È stato constatato che a seguito di questa disposizione regolamentare sono di molto diminuite le ammissioni degli alunni interni ai Convitti nazionali. Ora questa diminuzione è tutta a beneficio dei Convitti privati e dei Convitti dell'estero, inquantochè le famiglie, trovando precluso l'adito a collocare i loro figli nei Convitti del Regno, sono costretti a collocarli fuori dello Stato o di metterli nei convitti privati, semplicemente pareggiati, oppure soggetti alla condizione dell'esame speciale alla fine dell'anno, avanti ad una Commissione nominata dal Ministero.

Comprenderà l'onorevole ministro che le famiglie fino al dodicesimo anno sono in grado di poter far compiere gli studi ai loro figliuoli e quando giunge il tempo in cui essi devono essere istruiti maggiormente questo è appunto il periodo dell'età dal dodicesimo al quattordicesimo anno, vale a dire nel periodo dell'età per cui esiste questa limitazione. Ripeto che la statistica dei convittori nei Convitti nazionali, è sconsolante quest'anno: essi sono molto diminuiti di numero a vantaggio dei Convitti privati.

Ora, dal momento che il Governo con lodevole intendimento ha cercato di incoraggiare continuamente questi Convitti nazionali, io vorrei che con disposizioni assennate trovasse anche il mezzo che la frequenza fosse maggiore, perchè il bilancio dello Stato è molto aggravato pel mantenimento di questi Convitti. Io non so comprendere come vi siano Convitti privati che contano dai 120 ai 150 alunni, mentre invece i più fiorenti Convitti nazionali del Regno sorpassano di due o tre il numero di 100; la media non arriva a 50.

Io dunque richiamerei l'attenzione dell'onorevole ministro su questo fatto; credo che, siccome trattasi di una semplice disposizione regolamentare, sia in sua facoltà di modificarla o di abrogarla. Egli dice che c'è qualche eccezione in base alla quale possono essere ammessi i giovanetti che hanno anche sorpassati i 12 anni, ma queste eccezioni sono molto limitate. Io rappresento il Ministero in uno di questi convitti nazionali e posso assicurare che abbiamo dovuto respingere molte do-

mande di famiglie che richiedevano di mettere i loro figli in Convitto, con grave danno dell'Istituto.

Ora vorrei che fosse riparato a questo danno. Io credo che l'onorevole ministro possa farlo e possa anche ordinare degli studi in proposito. E perciò desidererei che prendesse l'impegno che, quando le risultanze fossero favorevoli alla mia tesi, egli non esiterà ad introdurre una opportuna modificazione che è del resto desiderata dalla maggior parte dei Presidi e Rettori dei Convitti nazionali del Regno.

Presidente. L'onorevole ministro dell'istruzione ha facoltà di parlare.

Gallo, ministro dell'istruzione pubblica. A proposito del limite di età l'onorevole Cottafavi ha sollevato una questione, che non si riferisce solamente al limite stesso per l'accesso nei Convitti nazionali, ma che invece si estende alla vita dei Convitti ed alle relazioni di essi con i Convitti privati. Forse su questo punto io potrei seguire in gran parte il discorso dell'onorevole Cottafavi: i nostri Convitti nazionali non sono all'altezza alla quale noi avremmo interesse di porli, ed io mi sono occupato del loro miglioramento e continuo ad occuparmene. La concorrenza dei Convitti privati è vera: da un giorno all'altro noi vediamo popolati i Convitti privati e spopolati i Convitti nazionali, a danno di una sana educazione, per una educazione la quale non voglio definire, perchè noi non sappiamo nemmeno che cosa essa sia. Però è da dimostrare se la diminuzione del numero dei convittori nei Convitti nazionali e l'aumento del numero degli alunni nei Convitti privati dipendano precisamente da quella condizione del limite minimo di età, oppure da tante e tante altre ragioni che avrebbero bisogno di diversi provvedimenti. Ed è appunto questo che io mi riservo di studiare. Se mai dai miei studi risultasse che a questa diminuzione concorre, e gravemente, anche questo limite minimo di età, io non ho nessuna difficoltà a dichiarare all'onorevole Cottafavi che cercherò di riparare. Non dissimulo però, ripeto, che è mia convinzione che un complesso di cagioni concorra alla decadenza dei Convitti nazionali ed all'incremento dei Convitti privati e che è obbligo nostro di studiare tutte queste cagioni per potere a tutte riparare.

Presidente. Essendo presente l'onorevole

sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio, egli potrà rispondere alla interrogazione dell'onorevole Calleri di cui già ho dato lettura. Egli ha facoltà di parlare.

Rava, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio. Il regolamento per la legge sulla sofisticazione dei vini fu studiato, secondo la legge, da una Commissione la quale ha compiuto nell'estate scorsa un lavoro molto diligente.

Questo lavoro fu presentato il 4 luglio al Ministero e a suo tempo inviato al Consiglio di Stato il quale ha dovuto forse indugiarsi alquanto perchè in quel tempo avvennero le solite ferie del Consiglio stesso. Ora però il regolamento è ritornato al Ministero, il 29 ottobre, coll'approvazione di quell'onorevole Consesso, è stato sottoposto alla firma di S. M. il Re, e fu rimesso alla Corte dei conti, perchè ne faccia la debita registrazione; sarà quindi pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* fra pochi giorni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Calleri Enrico.

Calleri Enrico. Io presentai questa interrogazione nel mese di settembre, quando, cioè, la sofisticazione dei vini poteva avere la sua massima esplicazione, perchè non comprendeva come alla distanza di alcuni mesi dall'approvazione della legge per parte del Parlamento questo regolamento non fosse ancora uscito.

Ora, dal momento che l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio mi dice che il regolamento fu sottoposto alla firma reale e sarà pubblicato fra pochi giorni, mi dichiaro soddisfatto, augurandomi che quanto prima esso possa essere applicato.

Nomina di Commissioni.

Presidente. Così sono esaurite per oggi le interrogazioni.

Ora, sciogliendo il mandato che la Camera mi ha affidato, di nominare alcune Commissioni per l'esame di disegni di legge, dichiaro di avere chiamato a far parte di queste Commissioni:

1° Per il disegno di legge « Consorzi per la difesa contro la fillossera » gli onorevoli Calderoni, De Nicolò, Giusso, Laudisi,

Lojodice, Niccolini, Ottavi, Pavoncelli e Vischi;

2° Per il disegno di legge « Esercizio della medicina da parte dei medici stranieri in Italia » gli onorevoli Brunialti, Casciani, Cimorelli, Cuzzi, De Asarta, Riccio Vincenzo, Santini, Tinozzi e Valeri;

3° Per la proposta di legge d'iniziativa parlamentare degli onorevoli Pizzorni e Raggio « Soppressione del comune di San Giovan Battista e sua aggregazione a quello di Sestri Ponente » gli onorevoli Brunialti, Agnini, Cottafavi, Raggio, Pizzorni, Bonin, Tornielli e Aguglia.

Coordinamento e votazione del disegno di legge sull'emigrazione.

Presidente. Procediamo ora nell'ordine del giorno il quale reca: « Coordinamento e votazione a scrutinio segreto del disegno di legge sull'emigrazione. »

Gli onorevoli deputati hanno presente il disegno di legge come è uscito dalle deliberazioni della Camera nei passati giorni; ora io li prego di voler seguire la lettura che farò del nuovo testo, nel quale sono comprese le lievi correzioni di forma che sono apparse necessarie.

CAPO I.

Dell'emigrazione in generale.

Art. 1.

L'emigrazione è libera nei limiti stabiliti dal diritto vigente.

Gli iscritti di leva che abbiano compiuto, o che compiano nell'anno, il 18° anno di età, gli iscritti di leva marittima e i militari del Corpo reali equipaggi potranno emigrare quando abbiano ottenuto il permesso, i primi dal prefetto o dal sottoprefetto, i secondi dal capitano di porto e gli ultimi dal comandante del Corpo.

I militari di prima categoria dell'esercito che non abbiano compiuto il 28° anno di età potranno emigrare quando abbiano ottenuto il permesso dal comandante del Distretto, al quale dovranno provare di trovarsi in una delle condizioni che saranno specificate dal Regolamento.

È libera l'emigrazione dei militari di se-

conda e di terza categoria, appartenenti all'Esercito e alla Marina.

È pure libera l'emigrazione dei militari di prima categoria appartenenti all'Esercito, che abbiano compiuto il 28° anno di età; ma sino a quando non abbiano compiuto il 32° anno, essi debbono notificare la loro partenza al comandante del Distretto. Questa notificazione sarà fatta in carta libera e senza spesa, nel modo che sarà stabilito dal Regolamento.

La facoltà di emigrare consentita ai militari dai precedenti capoversi potrà essere, in casi eccezionali, temporaneamente sospesa con decreto reale, su proposta dei Ministri della guerra e della marina.

Il Ministro degli affari esteri potrà, d'accordo col Ministro dell'interno, sospendere l'emigrazione verso una determinata regione, per motivi d'ordine pubblico, o quando possano correre grave pericolo la vita, la libertà, gli averi dell'emigrante.

Art. 2.

Coloro che arruolino, conducano o mandino all'estero minori degli anni quindici, a scopo di lavoro, senza che siano stati sottoposti alla visita medica e forniti del libretto del sindaco, di cui all'articolo 3 del Regolamento sul lavoro dei fanciulli 17 settembre 1886, saranno puniti con la pena pecuniaria comminata dall'articolo 4 della legge 11 febbraio 1886, n. 3657.

Art. 3.

Chi arruoli o riceva in consegna, nel Regno, uno o più minori degli anni quindici, per impiegarli all'estero, sia in professioni girovaghe, sia in industrie che verranno indicate dal Regolamento come dannose alla salute, o come pericolose, sarà punito con la reclusione fino a sei mesi e con multa da cento a cinquecento lire.

Con la stessa pena sarà punito chiunque conduca o mandi all'estero, o consegna a terze persone perchè conducano all'estero, minori degli anni quindici, con lo scopo d'impiegarli come è detto nella prima parte del presente articolo. In tal caso, il tutore decadrà dalla tutela e il genitore potrà esser privato della patria potestà.

Le medesime prescrizioni sono applicabili a chi induce una donna minorenni a emigrare, per trarla alla prostituzione.

Art. 4.

Chi abbandoni in paese straniero minori degli anni diciassette, avuti in consegna nel Regno per dare ad essi lavoro, sarà punito con la reclusione fino ad un anno e con multa da recente a mille lire, senza pregiudizio delle maggiori pene in caso di maltrattamenti o di evizie.

Se il minore non abbia compiuto quattorlici anni, la pena sarà aumentata della metà.

L'imputato, cittadino o straniero, sarà giudicato a richiesta del Ministro della giustizia, a querela di parte; e se già fu, per lo stesso reato, giudicato all'estero, si applicheranno le disposizioni degli articoli 7 e 8 del Codice penale.

Art. 5.

Le autorità competenti dovranno trasmettere la domanda per il passaporto, e rilasciarlo entro ventiquattro ore dal ricevimento della domanda, o del nulla-osta, corredati dei documenti prescritti dalle disposizioni sulla concessione dei passaporti per l'estero.

Il passaporto rilasciato agli emigranti che si recano all'estero a scopo di lavoro e alle loro famiglie, e tutti gli atti necessari per ottenerlo, sono esenti dalla tassa di bollo e da ogni altra tassa.

CAPO II.

Dell'emigrazione a paesi transoceanici.

Art. 6.

Emigrante, per gli effetti del presente capo, è il cittadino che si rechi in paese posto di là dal Canale di Suez, escluse le colonie e i protettorati italiani, o in paese posto di là dallo Stretto di Gibilterra, escluse le coste d'Europa, viaggiando in terza classe, o in classe che il Commissariato dell'emigrazione dichiara equivalente alla terza attuale.

L'emigrante di nazionalità non italiana, che prenda imbarco in un porto del Regno, è paragonato al nazionale, anche per gli effetti degli articoli 21, 26 e 27, ma non potrà fruire dell'opera degli uffici di protezione all'estero, indicati nell'articolo 12.

Il passaporto non è obbligatorio per coloro che non sono cittadini italiani.

I passeggeri che partano spontaneamente e a proprie spese, in terza classe o in classe equiparata alla terza, su piroscafi nazionali o stranieri, e viaggino oltre il Canale di Suez,

non saranno considerati come emigranti se quelli di nazionalità italiana non superino il numero di cinquanta. Quando siano più di cinquanta, per considerarli non emigranti, occorrerà uno speciale permesso del Commissariato.

Questa disposizione potrà esser sospesa con decreto reale.

È data facoltà al Ministro degli affari esteri di provvedere, con speciali disposizioni, alla tutela della emigrazione che si effettuasse per mezzo di bastimenti a vela.

Del Commissariato e degli Uffici dipendenti.

Art. 7.

Verrà istituito, sotto la dipendenza del Ministro degli affari esteri, un Commissariato nel quale sarà concentrato tutto ciò che si riferisce ai servizi dell'emigrazione.

Il Commissariato dell'emigrazione sarà composto: di un commissario generale, nominato tra gli impiegati superiori dello Stato su proposta del Ministro degli affari esteri, udito il Consiglio dei ministri; di tre commissarii, nominati secondo le norme che saranno determinate nel Regolamento, e degli ufficiali d'ordine richiesti dal servizio.

Gli stipendi e le indennità dei componenti il Commissariato verranno fissati per decreto reale. Qualora essi siano scelti nelle amministrazioni dello Stato, conservano il grado e i diritti di carriera che loro competono nell'amministrazione da cui provengono, e nella quale possono sempre ritornare col grado e con l'anzianità che avrebbero conseguito se vi fossero rimasti.

Verrà pure istituito un Consiglio dell'emigrazione, composto: del commissario generale come delegato del Ministero degli affari esteri; di cinque delegati dei Ministeri dell'interno, del tesoro, della marina, dell'istruzione pubblica e dell'agricoltura; di tre membri nominati per decreto reale, su proposta del Ministro degli affari esteri, tra i cultori delle discipline geografiche, statistiche ed economiche; e di due membri scelti, nei modi che saranno indicati dal Regolamento, fra cittadini italiani residenti in Roma, l'uno dalla Lega Nazionale delle Società cooperative italiane, e l'altro dalle principali Società di mutuo soccorso delle più importanti città marittime del Regno.

Il Consiglio sarà udito nelle questioni più

rilevanti relative alla emigrazione, e nella trattazione degli affari di competenza di più Ministeri.

Art. 8.

Il Commissariato corrisponde con le autorità del Regno, coi regi consoli all'estero, con gli uffici d'emigrazione degli altri Stati, e con tutte le istituzioni che nel Regno e all'estero si occupano della protezione degli emigranti.

Ha il diritto di affissione gratuita dei suoi manifesti, in ogni stazione o agenzia, nei piroscafi, vetture e altri mezzi di trasporto per terra o per acqua.

Il Ministro degli affari esteri dovrà presentare ogni anno al Parlamento, non più tardi del mese di aprile, una relazione sui servizi dell'emigrazione, allegando un rapporto del commissario generale sul movimento dell'emigrazione permanente e temporanea, sulle operazioni dei vettori e dei loro rappresentanti, sulle modificazioni che l'esperienza suggerisse di apportare alle norme vigenti, e sopra ogni altro punto che interessi l'emigrazione.

Questa relazione dovrà esser iscritta all'ordine del giorno nella tornata successiva, per la sua discussione e approvazione.

Art. 9.

Il Ministro degli affari esteri, di concerto col Ministro dell'interno, nominerà nei porti di Genova, Napoli e Palermo, e di quelle altre città che fossero determinate per decreto reale, un ispettore dell'emigrazione, investito anche della qualità d'ufficiale di pubblica sicurezza, e preso tra gl'impiegati dell'Amministrazione dell'interno.

L'ispettore eserciterà le attribuzioni che verranno indicate dal Regolamento, e vigilerà alla tutela e visita del bagaglio degli emigranti sia in partenza sia al ritorno.

Art. 10.

Nei luoghi di emigrazione potranno essere istituiti Comitati mandamentali o comunali per l'emigrazione, con funzioni gratuite, composti del pretore, o, in mancanza, del giudice conciliatore, del sindaco o di chi ne fa le

vece, di un parroco o di un ministro del culto, di un medico (designati questi tre ultimi dal Commissariato) e di un rappresentante di società operaie o agricole locali, scelto dal Consiglio comunale.

I membri elettivi durano in carica tre anni e sono rieleggibili.

Il Comitato è presieduto dal pretore o in sua mancanza dal sindaco.

Art. 11.

Il medico o uno dei medici di bordo, sulle navi che trasportano emigranti, dovrà appartenere al corpo dei medici della marina militare, in servizio attivo o ausiliario; e verrà designato dal Ministro della marina su richiesta del Commissariato. A tali medici sarà affidato anche il servizio di vigilanza a bordo delle navi nell'interesse della emigrazione, secondo le norme che verranno determinate dal Regolamento. Essi saranno retribuiti a cura del *Fondo per l'emigrazione* nella cui cassa il vettore dovrà versare le competenze loro dovute nella misura che verrà determinata dal Regolamento.

Il vettore sarà obbligato di fornire gratuitamente ai detti medici, anche pel ritorno il vitto e una cabina di prima classe.

Art. 12.

Negli Stati verso i quali si dirige a preferenza l'emigrazione italiana, saranno istituiti a cura del Ministro degli esteri, anche mediante accordi coi rispettivi Governi, uffici di protezione, d'informazione e d'avviamento al lavoro.

Il Ministro degli esteri nominerà, secondo le norme che verranno stabilite nel Regolamento, ispettori d'emigrazione viaggianti nei paesi transoceanici. Avrà facoltà di delegare a tale servizio anche ufficiali consolari.

Questi ispettori informeranno il Commissariato sulle condizioni dell'emigrazione italiana, della quale raccoglieranno e trasmetteranno i voti.

Tanto nei porti di transito quanto in quelli di arrivo, si eseguiranno, a bordo dei vapori che trasportano emigranti, delle regolari ispezioni per cura degli ispettori viaggianti all'estero, o degli ufficiali consolari secondo le norme che verranno stabilite dal Regolamento.

Dei vettori d'emigranti e dei noli.

Art. 13.

Nessuno può arrolare o accaparrare emigranti, promettere o vendere biglietti d'imbarco, se non ha ottenuto dal Commissariato la patente di *vettore d'emigranti*, più una speciale licenza dello stesso Commissariato, subordinata a opportune garanzie, quando trattasi di emigranti con viaggio gratuito o sussidiato, o in qualsiasi modo favoriti o arrolati.

Possono ottenere la patente, quando dispongano di piroscafi nelle condizioni prestate dall'articolo 32:

- a) le Compagnie nazionali di navigazione;
- b) le Compagnie forestiere di navigazione, riconosciute nel Regno secondo gli articoli 230 e seguenti del Codice di commercio;
- c) gli armatori nazionali, sia individualmente, sia in consorzio;
- d) gli armatori forestieri e i noleggiatori nazionali e stranieri.

Gli atti costitutivi delle Compagnie forestiere di navigazione saranno registrati con tassa fissa da lire cinquecento a lire tremila, in proporzione del capitale sociale. Gli atti che portano l'aumento del capitale sociale saranno registrati con tassa fissa, il cui ammontare verrà determinato proporzionalmente alla tassa pagata per la registrazione dell'atto costitutivo in rapporto col capitale sociale originario.

Alle Compagnie, agli armatori e noleggiatori stranieri, la patente può essere concessa soltanto quando essi nominino come loro mandatario un cittadino italiano, domiciliato nel Regno, ovvero una ditta italiana legalmente costituita, e si sottomettano a tutte le leggi e regolamenti del Regno, per tutto ciò che si riferisce alle operazioni d'emigrazione e agli atti che ne conseguono.

La patente è valida per un anno, soggetta, di volta in volta, a una tassa di concessione di mille lire, e vincolata a una cauzione, non inferiore a tremila lire di rendita sui titoli dello Stato, che verrà fissata dal Ministro degli affari esteri, secondo l'importanza delle operazioni.

La richiesta della patente implica accettazione di tutti gli obblighi derivanti al vettore dalla presente legge.

Il Ministro degli esteri, udito il Consiglio

dell'emigrazione, può, con suo decreto motivato, negare, limitare o ritirare la patente.

La cauzione sta a garanzia in primo luogo dell'adempimento di tutte le obbligazioni del vettore e del suo rappresentante verso l'emigrante o chi per esso; e, in secondo luogo, del pagamento delle pene pecuniarie, in cui il vettore o il suo rappresentante possano incorrere in forza della presente legge. La cauzione dovrà essere reintegrata ogni qual volta abbia subito diminuzione, sotto pena di decadenza dalla patente; e sarà restituita, salvo il caso di giudizio pendente, sei mesi dopo che il vettore avrà cessato d'esser tale.

Art. 14.

I prezzi dei noli, che i vettori si propongono di percepire dagli emigranti, dovranno riportare l'approvazione del Commissariato.

Non più tardi del 15 novembre, del 15 marzo e del 15 luglio d'ogni anno, i vettori faranno pervenire le loro proposte al Commissariato. Questo provvederà all'approvazione dei noli, udito il parere della Direzione generale della marina mercantile, delle Camere di commercio delle più importanti città marittime italiane; tenuto conto delle informazioni degli ispettori d'emigrazione e delle Camere di commercio italiane all'estero nei principali centri di emigrazione italiana; e di quelle sul corso dei noli nei principali porti stranieri, che i consoli italiani dovranno fornirgli con rapporti periodici.

Per quelle proposte che non fossero approvate, il Commissariato è obbligato a invitare i vettori a esporgli, dentro un congruo termine, le loro ragioni; dopo di che esso trasmetterà tutti gli atti, insieme con le sue proposte motivate, al Consiglio superiore di marina, che dovrà esprimere il proprio parere motivato. Spetterà quindi al Ministro degli affari esteri di stabilire il prezzo dei noli, secondo la qualità dei trasporti, la classe e la velocità dei piroscafi.

Così dei noli approvati come di quelli da lui stabiliti, il Ministro degli affari esteri darà comunicazione al Parlamento con speciale relazione, alla quale dovranno essere allegati tutti gli anzidetti pareri ed informazioni.

Di regola, la determinazione dei noli si farà ogni quattro mesi, cioè: il 1° gennaio, il 1° maggio e il 1° settembre d'ogni anno, e avrà vigore per tutto il quadrimestre. Si

potrà però, quando occorra, su proposta dei vettori o per iniziativa del Commissariato, variare i noli anche nel quadrimestre, con le medesime norme con le quali vennero stabiliti; e con le stesse norme si potranno anche, dentro il quadrimestre, determinare i prezzi dei noli di nuovi vettori.

I prezzi dei noli dovranno essere resi pubblici, almeno quindici giorni prima della loro applicazione; e, per le revisioni straordinarie, nel più breve termine possibile.

Il Commissariato notificherà i prezzi dei noli così determinati ai Comitati mandamentali e comunali, e notificherà loro anche le offerte di trasporti, a minor prezzo, di tutti i vettori che ne facciano richiesta, e ai quali, in difetto di rappresentanti locali del vettore, i Comitati potranno indirizzare gli emigranti per mezzo degli ispettori d'emigrazione.

Al vettore che sorpassasse i prezzi dei noli approvati o stabiliti, ovvero si rifiutasse di trasportare per tali noli gli emigranti, sarà ritirata la patente; nè potrà essergli riconcessa, che per deliberazione del Ministro degli affari esteri.

Il vettore non potrà elevare il prezzo del nolo per gli emigranti, che già sia stato pubblicamente annunziato, ovvero fissato nel biglietto d'imbarco o in equivalenti scritture.

Volendo ridurre il prezzo già annunziato o contrattato, la riduzione dovrà essere estesa a tutti gli emigranti che verranno imbarcati per quella partenza.

Art. 15.

In caso di coalizione fra vettori per rifiutare il trasporto degli emigranti al prezzo dei noli approvati o stabiliti, il Governo potrà autorizzare i Comitati locali a sostituirsi in tutto all'opera dei rappresentanti dei vettori; potrà autorizzare con speciali concessioni altre Compagnie, armatori o noleggiatori, italiani e stranieri, al trasporto degli emigranti; potrà consentirne il trasbordo in porti esteri di qua dall'Oceano, e prendere ogni altro provvedimento opportuno a tutela dell'emigrazione.

Quando si verifichi il caso predetto, verrà ritirata al vettore la patente, che non potrà essere nuovamente concessa se non dietro motivata deliberazione del Consiglio dei ministri. In caso di recidiva, la patente verrà definitivamente ritirata.

Art. 16.

Il vettore d'emigranti può, con lettera diretta al Commissariato, che sentirà il parere del prefetto competente, nominare rappresentanti propri, assumendo la responsabilità civile di ogni loro atto in materia d'emigrazione. È altresì responsabile del fatto dei suoi dipendenti, come degli altri vettori e di ogni altra persona cui egli affidasse, sia pure e d'intesa o col consenso dell'emigrante, tutto il trasporto o parte di esso. Ogni patto che escluda o limiti tale responsabilità, è nullo, e quando anche vi corrisponda una diminuzione del nolo.

È data facoltà al Commissariato di negare con decreto motivato, l'assenso alla nomina d'un rappresentante, e, pure con decreto motivato, di revocare l'assenso già concesso.

I rappresentanti devono essere cittadini italiani, e non possono delegare ad altri il loro mandato.

Possono diversi vettori, previo accordo comunicarsi al Commissariato, nominare lo stesso rappresentante.

È vietato a un rappresentante di procurare imbarco ad emigranti su piroscafi che non siano quelli del proprio mandante, o dei propri mandanti.

Art. 17.

È vietato al vettore e ai suoi rappresentanti di eccitare pubblicamente ad emigrare. Ferma la disposizione dell'articolo 416 del Codice penale, chiunque con manifesti, circolari o guide concernenti l'emigrazione pubblica scientemente notizie o indicazioni false o diffonde nel Regno notizie o indicazioni di tale natura stampate all'estero, è punito con la reclusione fino a sei mesi e con la multa fino a lire mille.

Le circolari e gli annunci di qualunque specie, fatti da parte dei vettori, dovranno indicare: la stazza lorda e netta e la velocità dei piroscafi, la data della partenza, gli scalari, la durata dell'intero viaggio di andata.

Art. 18.

Il Ministro degli affari esteri, d'accordo col Ministro dell'interno, potrà permettere imponendo condizioni speciali, che un vettore arruoli, esclusivamente per conto proprio, il numero di persone che gli occorrono per eseguire all'estero un determinato lavoro.

per un'impresa coloniale consentita dalle leggi del paese in cui deve compirsi; purchè il privato, ove si tratti di emigrazione nei paesi contemplati dall'articolo 6, si valga, per il trasporto, dell'opera d'un vettore patentato, e questi paghi la tassa prescritta dall'articolo 28.

Trattandosi di viaggi a regioni poco o nulla frequentate dagli emigranti italiani, il ministro degli affari esteri potrà permettere, sotto la osservanza di determinate condizioni, che il trasporto sia fatto anche da un armatore non avente la qualità di vettore di emigranti.

Art. 19.

Nè il vettore nè il suo rappresentante possono dare biglietti d'imbarco agli emigranti italiani, se questi non presentano il passaporto.

Agli emigranti favoriti, arrolati o spontanei, che abbiano stipulato il trasporto fuori della sede del vettore, il vettore o il suo rappresentante sono tenuti a dare il biglietto d'imbarco, il quale non potrà sostituirsi con altro documento, prima che l'emigrante abbia lasciato la propria dimora per recarsi al porto di partenza.

È vietato a chicchessia, tranne i vettori autorizzati dal Commissariato, di rilasciare ordini perchè gli emigranti siano forniti di biglietti ferroviari nel paese di destinazione, tolto il caso che i biglietti medesimi siano gratuiti e da consegnarsi all'emigrante nel momento e nel luogo dello sbarco.

Il biglietto d'imbarco per gli emigranti, considerati tali in conformità dell'articolo 6, è esente da ogni tassa di registro e bollo.

Art. 20.

Il biglietto venduto all'estero da un vettore, o da altri per lui, e intestato a un emigrante che debba imbarcarsi nel Regno, dà diritto all'emigrante (su parere favorevole dell'ispettore d'emigrazione del porto di partenza) ad esigere l'imbarco sul primo piroscafo di esso vettore, che parta per la destinazione indicata nel biglietto, malgrado qualunque contraria dichiarazione contenuta nel biglietto medesimo.

Tutte le disposizioni della presente legge si applicano anche agli emigranti che viaggiano nelle condizioni previste in questo articolo.

Art. 21.

È vietato al vettore e a chi lo rappresenta, di percepire compensi di qualsiasi specie dall'emigrante, oltre il nolo. L'emigrante avrà diritto alla restituzione del doppio di quanto avesse pagato indebitamente, più all'eventuale risarcimento dei danni.

Il nolo, che già fosse stato pagato in tutto o in parte dall'emigrante per sè e per la propria famiglia, sarà ad esso restituito, se egli non possa partire per malattia accertata, che colpisca lui o persona della sua famiglia che con lui conviva e con lui debba viaggiare; oppure per ritardo ferroviario o per caso, anche fortuito, riferibile al vettore o alla nave.

Se si tratti d'emigrazione in qualsiasi modo favorita o arrolata, e l'emigrante debba, per gli stessi motivi, o perchè rifiutato da chi ne commise al vettore l'arrolamento, o perchè respinto dalla Commissione di visita, fare ritorno dal porto d'imbarco al Comune di sua residenza, o alla frontiera se straniero, vanno a carico del vettore le spese di ricovero, di sussistenza e di viaggio delle persone, come le spese di trasporto dei bagagli, salvo poi sempre all'emigrante il diritto all'eventuale risarcimento dei danni.

Quando poi, per qualunque altra ragione, prima della partenza della nave, l'emigrante rescinda il contratto, ferme restando le disposizioni dell'art. 583 n. 2 del Codice di commercio, avrà diritto, su parere favorevole dell'ispettore d'emigrazione del porto, alla restituzione di metà del prezzo del nolo, oltre le spese di vitto per la presunta durata del viaggio, ove queste sieno comprese nel nolo.

Se infine l'emigrante, a qualunque categoria appartenga, abbia perduto l'imbarco per ritardo d'un treno, anche dovuto a forza maggiore, le Amministrazioni ferroviarie saranno tenute a riportarlo gratuitamente col suo bagaglio alla stazione di provenienza, o alla stazione di confine se l'emigrante è straniero, quando egli stesso ne faccia domanda all'ispettore d'emigrazione, e questo gli rilasci una richiesta di viaggio motivata, da presentarsi dentro ventiquattro ore alla stazione di partenza.

Art. 22.

Il vitto e l'alloggio di qualunque emigrante, giunto al porto d'imbarco, sono a

carico del vettore dal mezzodi del giorno anteriore a quello stabilito per la partenza nel biglietto, fino al giorno in cui la partenza avvenga, qualunque sia la causa dei ritardi.

L'emigrante, al quale sia annunziato il ritardo quando già fu fornito di biglietto, e non abbia ancora lasciato il proprio domicilio, avrà diritto a un'indennità di due lire il giorno, se ha fissato il posto intero, e in proporzione se ha fissato il mezzo posto o un quarto di posto, fino a tutta l'antivigilia del giorno in cui avvenga la partenza.

Se il ritardo superi i dieci giorni, l'emigrante potrà rinunciare al viaggio, ricuperare il nolo se lo pagò, e chiedere alla Commissione arbitrale, di cui all'articolo 27, il risarcimento dei danni ove ne sia il caso.

Se l'emigrante dovesse far sosta, per fatto della nave o per ragione di quarantena, in un porto intermedio del viaggio, le spese di vitto e, se occorre, di alloggio, saranno sopportate dal vettore; il quale, in caso di naufragio o d'inabilità del piroscafo a proseguire, o di fermata, dovuta ad avaria, che ecceda i quindici giorni, sarà tenuto a mandare altro piroscafo adatto a ricevere gli emigranti e a trasportarli a destinazione. In caso contrario, il Ministro degli affari esteri, sentito il Consiglio dell'emigrazione, si varrà della cauzione per provvedere.

È nullo il patto per cui l'emigrante rinunci alle indennità stabilite dal presente articolo.

Art. 23.

L'imbarco di emigranti dovrà dal vettore effettuarsi nei porti indicati nella prima parte dell'articolo 9.

È vietato, salvo casi di forza maggiore, il trasbordo d'emigranti in porti esteri, che non siano di là dall'Oceano; ed è pure vietato d'inviare emigranti a imbarcarsi in qualunque porto non italiano. In entrambi i casi, si può far eccezione al divieto, con permesso speciale dato dal Commissariato nell'interesse esclusivo degli emigranti.

Art. 24.

Il vettore è responsabile dei danni verso l'emigrante, il quale sia respinto dal paese di destinazione in forza delle leggi locali sull'immigrazione, quando sia provato che a

lui erano note, prima della partenza, le circostanze che avrebbero determinato la reiezione dell'emigrante.

Art. 25.

Il vettore, nonostante qualunque convenzione contraria, sarà tenuto (sempre che piroscafo tocchi, nel viaggio di ritorno, a porto italiano) a trasportare per il prezzo di due lire al giorno, compreso il vitto, gli indigeni italiani che per qualsiasi motivo ripatriranno per disposizione e con richiesta un regio agente diplomatico o consolare, numero di dieci (posti intieri) per i piroscafi che hanno meno di mille tonnellate di stazza; con l'aumento di uno ogni duecento tonnellate o frazione di duecento tonnellate al di sopra delle mille, fino al numero di trenta. I fanciulli d'età superiore ai tre e inferiore ai dodici anni pagheranno una lira al giorno; e nulla che sia sotto i tre anni.

Delle controversie tra vettori ed emigranti.

Art. 26.

L'emigrante potrà intentare azione di restituzione di somme, per risarcimento di danni e per ogni controversia relativa alla presente legge, contro il vettore o il rappresentante, con domanda su carta libera rivolta a un regio ufficiale consolare o a un ufficio governativo di protettorato dell'emigrazione all'estero, oppure, se la partenza non avvenne, al prefetto della Provincia, all'ispettore di emigrazione o al console del luogo, dove contrattò o dove doveva effettuarsi l'imbarco.

La domanda dovrà, all'estero, esser fatta dentro sei mesi dall'arrivo al porto di destinazione, o ad altro porto, quando l'emigrante non abbia potuto arrivare a quel paese, e, nel Regno, dentro tre mesi dalla data di partenza indicata nel biglietto d'imbarco.

Se l'emigrante abbia dovuto far ritorno in Italia, senza aver potuto comunicare con la regio autorità o con gli uffici di protezione, il termine decorrerà dal giorno del suo sbarco nel Regno.

Art. 27.

Le liti tra vettore ed emigrante, e quelle all'articolo precedente, saranno giudicate inappellabilmente da una Commissione

bitrale, avente sede in ogni capoluogo di Provincia.

La Commissione sarà composta del presidente del Tribunale o di chi ne fa le veci, che la presiede, del procuratore del Re, di un consigliere di prefettura e di due membri eletti dal Consiglio provinciale.

Il presidente del Tribunale e il procuratore del Re potranno, in caso d'impedimento, farsi rappresentare, l'uno da un vicepresidente o da un giudice, e l'altro da un sostituto procuratore del Re.

Per gli effetti del procedimento, l'emigrante s'intenderà domiciliato presso il prefetto a cui il ricorso fu presentato o trasmesso.

Accompagneranno la domanda i verbali e documenti di prova redatti o raccolti dai consoli, dagli uffici di protezione, dai commissari viaggianti, dagli ispettori d'emigrazione, e dai Comitati locali.

La Commissione arbitrale della Provincia nella quale l'emigrante trattò per l'imbarco, sarà competente, nonostante qualsiasi patto in contrario; non sarà tenuta all'osservanza delle forme e dei termini stabiliti per l'istruzione delle cause davanti alle autorità giudiziarie e per la notificazione delle sentenze; giudicherà con le norme di procedura che verranno indicate nel Regolamento, il quale provvederà anche al modo per la notificazione della sentenza. Il Commissariato preleverà alla cauzione le somme necessarie, per distribuirle a coloro cui spettano secondo la sentenza.

Se gli emigranti da indennizzarsi si trovano all'estero, le somme saranno messe a disposizione del Commissariato, che ne curerà l'invio a spese del vettore.

Tutte le carte e gli atti relativi al giudizio comprese le sentenze, saranno esenti da tassa di bollo e di registro.

Esaurita la procedura, il prefetto trasmetterà gli atti alla regia procura, perchè esamini se vi sia luogo a giudizio penale.

Le controversie relative a somme o valori non eccedenti lire cinquanta, che insorgono nel luogo d'imbarco tra emigranti e vettore, oppure tra emigranti e locandieri, carcaioli, facchini, o altri che abbiano prestatata all'emigrante l'opera loro, saranno giudicate dall'ispettore dell'emigrazione, il quale provvederà senza formalità di giudizio, sentendo le parti ed anche in assenza di quella che non fosse comparsa, quantunque debita-

mente chiamata. Egli dovrà fare di ogni cosa apposito verbale, in seguito del quale sarà esteso il relativo provvedimento, che si avrà come titolo esecutivo. Contro di questo provvedimento non si farà luogo ad opposizione od appello.

Fondo per l'emigrazione.

Art. 28.

Il vettore verserà alla Cassa dei depositi e prestiti, in una delle sezioni di regia tesoreria provinciale, otto lire per ogni posto intero d'emigrante, quattro per ogni mezzo posto e due per ogni quarto di posto. Saranno pure versate alla Cassa dei depositi e prestiti le tasse di patente, le pene pecuniarie e ogni altro reddito eventuale dipendente dalla presente legge.

Tali versamenti saranno attribuiti a un *Fondo per l'emigrazione*, il quale sarà investito in titoli di Stato, o guarentiti dallo Stato, nella parte di esso che non sia devoluta a soddisfare le spese ordinarie per il servizio dell'emigrazione.

La parte a ciò destinata sarà tenuta dalla Cassa depositi e prestiti in conto corrente fruttifero al saggio d'interesse dei depositi volontari, e calcolato a tenore dell'art. 44 del Regolamento 9 dicembre 1875, n. 2802.

I prelevamenti da questo conto corrente si faranno su domanda del commissario generale, col visto del Ministro degli affari esteri, e saranno assegnati esclusivamente a vantaggio della emigrazione, tanto all'interno che fuori.

Il bilancio del *Fondo per l'emigrazione*, sul quale graveranno le spese per il Commissariato, e per i servizi ad esso attinenti, secondo norme fissate dal Regolamento, verrà presentato ogni anno al Parlamento, che lo esamina e vota separatamente.

Il *Fondo per l'emigrazione* è messo sotto la vigilanza di una Commissione permanente, composta di tre senatori e di tre deputati, da nominarsi dalle rispettive Camere in ciascuna Sessione. Essi continueranno a far parte della Commissione anche nell'intervallo tra le Legislature e le Sessioni. La Commissione pubblicherà ogni anno una relazione che sarà presentata al Parlamento dal Ministro degli affari esteri.

CAPO III.

Disposizioni generali.

Art. 29.

Il Ministro degli affari esteri potrà, d'accordo col Ministro dell'interno, imporre condizioni di tutela e cauzioni speciali per l'arrolamento di emigranti non compresi nel Capo II della presente legge, e che sia fatto da parte di agenzie d'affari, imprese, o privati cittadini o stranieri, con vincolo determinato di lavoro, o di mercede, o di tempo, o di luogo.

In caso di tali arrolamenti, data la presentazione di reclamo per parte dell'emigrante, o di chi per esso, durante l'esecuzione del contratto, o nei dieci giorni successivi al suo termine, o nei dieci giorni dall'abbandono dei lavori, sarà ammesso, per la determinazione dei danni, il procedimento arbitrale indicato nell'articolo 27. Le condizioni d'eventuale prestazione e di svincolo della cauzione saranno determinate di volta in volta, secondo le singole operazioni di arrolamento.

Il Ministro degli affari esteri potrà destinare ispettori d'emigrazione viaggianti all'estero (in conformità dell'articolo 12, primo capoverso, della presente legge) oltre che nei paesi transoceanici, anche negli altri principali centri di emigrazione italiana.

I Comitati di cui all'articolo 10, eserciteranno il loro ufficio anche a favore dell'emigrazione diretta verso paesi non transoceanici.

Art. 30.

Le Commissioni arbitrali, di cui all'articolo 27, sono competenti a giudicare circa il rimborso di somme che fossero reclamate da qualunque regia autorità, nello Stato o fuori, per spese da essa incontrate nell'interesse di emigranti, quando la responsabilità risalga a vettori, rappresentanti, imprese, agenzie d'affari, o privati. Le rispettive cauzioni rispondono anche di tali rimborsi.

Sanzioni penali.

Art. 31.

Saranno puniti, salvo la disposizione del primo capoverso dell'articolo seguente:

coll'arresto fino a sei mesi e con ammenda sino a mille lire coloro che provochino o favoriscano l'emigrazione di una o

più persone, contro le prescrizioni delle leggi e de' regolamenti, e contro il divieto posto dal Ministro degli affari esteri, in forza dell'articolo 1, ultimo capoverso;

con ammenda fino a trecento lire, i contravventori all'articolo 1;

coll'arresto fino a tre mesi e con ammenda fino a mille lire, i contravventori alla prima parte dell'articolo 13;

con ammenda fino a mille lire il vettore che intrometta, tra sè e l'emigrante, altri mediatori che non siano i propri rappresentanti debitamente riconosciuti; e con la stessa pena il vettore o il suo rappresentante che facciano figurare come emigranti spontanei, viaggianti con danaro proprio, persone che abbiano invece il nolo pagato, in tutto o in parte, da Governi esteri o da private imprese; e in caso di recidiva, con ammenda sino a duemila lire;

con ammenda sino a mille lire, i contravventori all'ultimo capoverso dell'articolo 16, i quali dal Ministro degli affari esteri potranno essere esclusi temporaneamente o perpetuamente dai servizi di emigrazione, senza pregiudizio della responsabilità in cui il rappresentante possa essere incorso verso il vettore o verso i vettori che lo hanno nominato;

con ammenda sino a duemila lire i contravventori all'articolo 23;

con ammenda fino a mille lire, le altre contravvenzioni alla presente legge o al suo Regolamento, sia che trattisi di vettori, di loro rappresentanti, di imprese, di agenzie d'affari o di privati, non compresi, in questi, gli emigranti.

Qualora il vettore sia una Compagnia di navigazione, le pene stabilite dalla presente legge contro il vettore, si applicheranno a coloro che abbiano agito come rappresentanti della Compagnia, e il pagamento delle pene pecuniarie da costoro incorse, sarà garantito dalla cauzione della Compagnia stessa.

Copia delle ordinanze e delle sentenze per i reati previsti dalla presente legge sarà trasmessa al Ministro degli affari esteri, per i provvedimenti di sua competenza, rispetto alla patente, a norma dell'articolo 13.

Art. 32.

Un Regolamento da approvarsi, e da modificarsi ove occorra, con decreto reale, sen

tito il parere del Consiglio di Stato, conterrà, oltre quelle già accennate, le norme:

per distinguere, per gli effetti delle penalità di cui all'articolo 31, l'emigrazione temporanea da quella permanente;

per l'ordinamento dei servizi indicati nell'articolo 7 e spese relative; e per la disciplina, la scelta e gli stipendi degl'impiegati d'ordine strettamente necessari;

per la formazione del bilancio del *Fondo per l'emigrazione*;

per determinare a quali degli uffici dipendenti dal Commissariato, spetti la franchigia postale e telegrafica;

per determinare i requisiti di capacità e di moralità dei vettori e dei loro rappresentanti;

per riconoscere e disciplinare patronati di protezione o altre istituzioni a vantaggio degli emigranti, costituiti per iniziativa privata;

per la nomina de' membri elettivi dei Comitati mandamentali e comunali e le attribuzioni di questi;

per determinare in quali casi e a quali condizioni il Ministro degli affari esteri possa obbligare i vettori al trasporto di missionari, che si occupino della tutela degli emigranti;

per regolare la tutela degli emigranti nel porto d'imbarco, anche mediante l'istituzione di ricoveri da costruirsi, via via che i mezzi lo consentano, nei porti di Genova, di Napoli e di Palermo; per determinare le modalità dell'ammissione in tali ricoveri, le visite mediche, i bagni, ecc.;

per ordinare che dentro due anni dall'applicazione di questa legge, lo spazio attualmente assegnato per ciascun emigrante nei dormitorii dei piroscafi addetti al servizio dell'emigrazione, sia elevato a metri cubi 2.75 nel primo corridoio e a metri cubi 3 nel corridoio inferiore;

per fissare i criteri onde la velocità normale di navigazione non possa essere inferiore alle dieci miglia nautiche all'ora;

per stabilire l'accertamento delle condizioni relative alla velocità, e per limitare allo stretto necessario le fermate dei piroscafi nei porti di scalo;

per determinare a quali condizioni i piroscafi di vettori stranieri, che facciano scalo in porti italiani, potranno essere esonerati dalle visite dirette a verificare che essi si trovano nelle condizioni di assetto

prescritte dalle leggi e dai regolamenti italiani, mediante presentazione di un documento, rilasciato da autorità competente e legalizzato da un regio ufficiale consolare, dal quale risulti che quel piroscafo corrisponde alle condizioni prescritte;

per fissare il numero dei medici a bordo, in relazione col numero degli emigranti imbarcati;

per determinare la qualità e quantità del vitto e dell'alloggio, o le indennità relative, nei casi di ritardo di partenze o di soggiorno degli emigranti negli scali intermedi o porti di rilascio, o nei casi che l'emigrante venga per qualsiasi motivo respinto al porto d'imbarco o d'arrivo; e per determinare le razioni di bordo e quanto altro sia ritenuto utile a migliorare le condizioni della traversata;

per determinare la quantità massima del bagaglio, che ogni emigrante può portar seco senza spesa di nolo, e l'indennità che gli spetti in caso di smarrimento o di danno;

per tutelare nei piroscafi anche la condizione di quei passeggeri italiani di terza classe, o di classe che equivalga alla terza attuale, che fanno ritorno in patria;

per coordinare le regole di tutela di tutti gli emigranti che si dirigono ai confini anche di terra, arrolati, favoriti o spontanei, con o senza precedenti impegni presi con i vettori o loro rappresentanti;

per rilevare le benemerienze di coloro che, nei Comitati locali, nelle Commissioni arbitrali, negli Istituti di patronato degli emigranti e in altri servizi gratuiti, si siano specialmente adoperati perchè la presente legge risponda ai fini voluti dal legislatore; e finalmente, per disciplinare tutto ciò che concerne l'igiene e la sicurezza dell'emigrazione.

Art. 33.

Agli articoli 81 e 82 del testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito e all'articolo 36 del testo unico delle leggi sulla leva marittima, è sostituito il seguente:

Il servizio della leva all'estero è affidato alle Regie autorità diplomatiche e consolari.

Gli iscritti residenti regolarmente all'estero possono farsi visitare presso la Regia Legazione od il Regio Consolato più vicino; e secondo il risultato di questa visita, vengono arruolati nella categoria che loro spetta, o

mandati rivedibili, o riformati, ovvero mandati a leve successive per legittimi impedimenti.

Gli iscritti nati e residenti all'estero o espatriati, prima di aver compiuto il sedicesimo anno di età, in America, Oceania, Asia (esclusa la Turchia), Africa (esclusi i domini e protettorati italiani, l'Egitto, la Tripolitania, la Tunisia, l'Algeria e il Marocco), qualora vengano arrolati, sono provvisoriamente dispensati dal presentarsi alle armi, finchè duri la loro residenza all'estero. In caso di mobilitazione generale dell'Esercito e della Armata, saranno obbligati a presentarsi, con quelle eccezioni però che verranno allora stabilite, in relazione alla possibilità in cui essi si trovino di rimpatriare in tempo utile.

I militari di cui sopra, rientrando nel Regno, devono immediatamente darne notificazione al Distretto militare, se appartenenti all'Esercito; alla Capitaneria di porto, se appartenenti all'Armata, e presentarsi per compiere i loro obblighi di servizio militare. Contravvenendo a queste prescrizioni, sono dichiarati disertori.

Possono però, in casi eccezionali, ottenere dalle Regie autorità diplomatiche e consolari il permesso di rientrare in patria e permanervi per un periodo non superiore ai due mesi. Il ministro della guerra potrà, caso per caso e secondo le norme del Regolamento, prolungare la permanenza nel Regno di coloro che comprovino di compiere un regolare corso di studi.

La dispensa provvisoria di cui nei precedenti capoversi 3°, 4°, 5°, del presente articolo diviene assoluta e definitiva all'età di trentadue anni compiuti.

Art. 34.

Dopo l'articolo 120 del testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito, e dopo il corrispondente articolo 43 del testo unico delle leggi per la leva marittima, è aggiunto il seguente articolo:

Articolo 120 *bis* del primo testo unico (articolo 43 *bis* del secondo testo unico). Coloro che al momento del concorso alla leva si trovino come allievi interni in Istituti del Regno o della Colonia Eritrea a compiere gli studi per le missioni, e siano arruolati in prima categoria, potranno ottenere, in tempo di pace, che la chiamata alle armi sia riman-

data fino al compimento del ventiseesimo anno di età. Cessa per essi l'ottenuto beneficio, compiuta che abbiano questa età, od anche prima, se abbiano tralasciato gli studi intrapresi.

Qualora si rechino all'estero in qualità di missionari in que' luoghi e sotto quelle condizioni che saranno prescritte dal Ministero degli affari esteri, saranno ad essi applicate le facilitazioni concesse agli iscritti nati e residenti all'estero.

Art. 35.

È abrogato il paragrafo 5° della prima parte dell'articolo 11 del Codice civile.

Art. 36.

La cittadinanza italiana, comprendente lo acquisto e l'esercizio dei diritti politici attribuiti ai cittadini, potrà essere concessa, per decreto del Ministro dell'interno di concerto col Ministro degli affari esteri, a chi nato nel Regno o all'estero e diventato straniero perchè figlio minore di padre che ha perduto la cittadinanza, oppure nato nel Regno o all'estero da padre che avesse perduta la cittadinanza prima della sua nascita, non abbia, secondo gli articoli 5, 6 o 11 del Codice civile, dichiarato entro l'anno dalla età maggiore di eleggere la qualità di cittadino, ovvero abbia espressamente optato per la cittadinanza estera, purchè dichiararsi di fissare il suo domicilio nel Regno.

CAPO V.

Disposizioni transitorie.

Art. 37.

L'entrata in vigore di questa legge sarà fissata con decreti reali, di mano in mano che si renda possibile l'impianto dei servizi in essa indicati. I decreti medesimi avranno per effetto di abrogare la legge 30 dicembre 1888, n. 5866, serie 3ª, nelle parti corrispondenti a quelle della legge presente, delle quali sarà gradatamente determinata l'entrata in vigore; in modo che tutte le disposizioni della presente legge siano attuate non più tardi d'un anno dopo la sua pubblicazione.

Art. 38.

Fino all'approvazione del Regolamento, e alla costituzione del Commissariato per l'emigrazione, il Ministro degli affari esteri ha facoltà di affidare l'incarico provvisorio di tali uffici ad impiegati dello Stato.

(La Camera approva).

Presidente. Passiamo ora alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge. Prego l'onorevole segretario di far la chiama.

Fulci Nicolò, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Abignente — Afan de Rivera — Aggio — Alessio — Anzani — Aprile — Arconati — Arlotta.

Baccaredda — Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Balenzano — Baragiola — Barnabei — Barracco — Battelli — Bergamasco — Bertetti — Bertolini — Bettolo — Bianchini — Biscaretti — Bissolati — Bonardi — Bonin — Bonoris — Borghese — Borsani — Borsarelli — Bovi — Bovio — Bracci — Branca — Brizzolesi — Broccoli — Brunialti.

Calderoni — Caldesi — Calleri Enrico — Calleri Giacomo — Camera — Cantalamessa — Cantarano — Cao-Pinna — Capaldo — Capece Minutolo — Cappelli — Carcano — Carmine — Carugati — Casciani — Castelbarco-Albani — Castiglioni — Cavagnari — Celli — Ceriana-Mayneri — Cerri — Cerulli — Chiapusso — Chiesa — Chiesi — Chimenti — Chimirri — Chinaglia — Ciccotti — Cimati — Cimorelli — Cirmeni — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Colajanni — Colonna — Comandini — Compagna — Compans — Coppino — Cornalba — Cortese — Costa — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Credaro — Crespi — Crispi — Curioni — Cuzzi.

D'Alife — Dal Verme — Daneo Edoardo — Daneo Gian Carlo — Danieli — De Amicis — De Andreis — De Bellis — De Cesare — De Gaglia — De Giacomo — De Giorgio — Del Balzo Carlo — Dell'Acqua — De Luca Ippolito — De Martino — De Nava — De Novellis — De Prisco — De Renzis — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — De Seta — Di Bagnasco — Di Broglio — Di Lorenzo-Raeli — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano

— Di Terranova — Di Trabia — Donadio — Donati Marco — Donnaperina.

Engel.

Fabri — Facta — Falcioni — Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Farinet Alfonso — Fasce — Federici — Ferraris Maggiorino — Ferraris Napoleone — Ferrero di Cambiano — Ferri — Fiamberti — Fili-Astolfone — Finardi — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Fortunato — Fracassi — Fradeletto — Franchetti — Francica-Nava — Frascara — Fulci Nicolò — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana — Galimberti — Galletti — Galli — Gallo — Garavetti — Gattorno — Gavazzi — Gavotti — Giaccone — Gianturco — Ginori-Conti — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Girardi — Giuliani — Giunti — Giusso — Gorio — Grassi-Voces — Guerci — Guicciardini.

Imperiale — Indelli.

Lacava — Lampiasi — Laudisi — Lazzaro — Leali — Lemmi — Leone — Leonetti — Libertini Pasquale — Licata — Lojodice — Lollini — Lucca — Lucchini Angelo — Lucchini Luigi — Lucernari — Lucifero — Luporini — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo.

Magnaghi — Majorana — Malvezzi — Manna — Mantica — Maraini — Marazzi — Marcora — Marescalchi Alfonso — Marsengo-Bastia — Marzotto — Mascia — Masciantonio — Massa — Massimini — Matteucci — Mauro — Maury — Mazziotti — Medici — Mel — Menafoglio — Merello — Mestica — Mezzacapo — Miaglia — Micheli — Montagna — Monti Gustavo — Monti-Guarnieri — Morandi Luigi — Morando Giacomo — Morpurgo.

Niccolini — Nofri.

Olivieri — Orlando.

Paganini — Pais-Serra — Pala — Palatini — Palberti — Pansini — Pantaleoni — Pantano — Panzacchi — Papadopoli — Parlapiano — Pascolato — Patrizii — Pavia — Pavoncelli — Pelle — Pennati — Perla — Personè — Picardi — Piccolo-Cupani — Pinchia — Pini — Piovone — Pistoja — Pivano — Placido — Podestà — Poggi — Poli — Pompilj — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Prampolini — Pugliese.

Rampoldi — Rava — Besta-Pallavicino — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rizza — Rizzetti — Rizzo Valentino — Rizzone — Rocco Marco — Romanin-Jacur — Ron-

chetti — Rondani — Roselli — Rossi Enrico — Rossi Teofilo — Rovasenda — Rubini — Ruffo.

Sacchi — Sacconi — Salandra — Sanarelli — Sanfilippo — Sanseverino — Santini — Saporito — Sapuppo Asmundo — Scaramella-Manetti — Sciacca della Scala — Scotti — Serra — Sichel — Sili — Sinibaldi — Socci — Sola — Sonnino — Sommi-Picenardi — Sorani — Sormani — Spada — Spagnoletti — Spirito Beniamino — Spirito Francesco — Squitti — Staglianò — Stelluti-Scala — Suardi.

Talamo — Tecchio — Tedesco — Ticci — Tinozzi — Tizzoni — Toaldi — Torlonia — Torielli — Torraca — Torrigiani — Tripepi Francesco — Turati — Turrisi.

Ungaro.

Vagliasindi — Valeri — Valle — Vallone — Varazzani — Vendemini — Vendramini — Veneziale — Ventura Eugenio — Vienna — Vigna — Vischi — Visocchi.

Weil-Weiss — Wollemborg.

Zabeo — Zanardelli — Zannoni — Zeppa

Si sono astenuti:

Aguglia.

Sono in congedo:

Bastogi — Bertarelli — Bonacossa.

Callaini — Campi — Capoduro.

Romano.

Testasecca.

Valli Eugenio.

Sono ammalati:

Bosdari.

Farinet.

Loviato.

Meardi — Molmenti.

Radice.

Vetroni.

Presentazione di due relazioni e di un disegno di legge.

Presidente. Invito l'onorevole Aguglia a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Aguglia. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta generale del bilancio, la relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1900-901.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole Spirito Francesco a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Spirito Francesco. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica, per l'esercizio finanziario 1900-901.

Presidente. Anche questa relazione sarà stampata e distribuita.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Rubini, ministro del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge, relativo alle modificazioni da recarsi al ruolo organico del personale delle delegazioni del tesoro.

Prego la Camera di consentire che questo disegno di legge segua la via degli Uffici.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge che, se non vi sono obiezioni, sarà inviato all'esame degli Uffici.

(Così rimane stabilito).

Lascieremo le urne aperte, e procederemo nell'ordine del giorno.

Svolgimento di interpellanze.

Presidente. Passeremo ora allo svolgimento delle interpellanze. La prima è quella dell'onorevole Ferri al presidente del Consiglio « sulla relazione da lui presentata al Re e pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* del 14 novembre ».

L'onorevole Ferri ha facoltà di svolgerla.

Ferri. Nella *Gazzetta ufficiale* del 14 novembre leggemo un documento insolito: la relazione del presidente dei ministri al Re circa la ripresa, che si sarebbe verificata una settimana dopo, dei lavori parlamentari. Nel giugno chiusi in un periodo eccezionale di vita parlamentare, in seguito alle elezioni generali, caduto il Ministero Pelloux, il Ministero Saracco domandò alla Camera l'esercizio provvisorio, chiese ed ottenne di differire a tempo più opportuno l'esame del programma del Governo che il nuovo Ministero avrebbe presentato. Sicchè, pubblicatasi la relazione dell'onorevole Saracco, io presentai a nome del gruppo socialista una interpellanza circa la forma e la sostanza di quella relazione;

perchè pareva a noi (e credo in questo di interpretare il sentimento di tutta la Estrema Sinistra) che non si potessero riprendere i lavori parlamentari, specialmente dopo il tragico avvenimento di Monza che dava un nuovo Capo al nostro Stato, senza portare dentro l'Aula della Rappresentanza Nazionale quella specie di esame di coscienza che parecchi dei più notevoli uomini parlamentari avevano sentito la necessità di fare nei loro discorsi politici e nella stampa quotidiana.

Ed ecco perchè oggi, per deliberazione della Camera, noi domandiamo conto all'onorevole Saracco di questa relazione (ripeto ancora una volta) sia per la sua forma, sia per la sua sostanza.

E in quanto alla forma noi dobbiamo rilevare, e non lodare, il precedente del tutto nuovo di un capo del Governo che, una settimana prima del riaprirsi della Camera, non si rivolge direttamente ai rappresentanti del paese ad esporre quale sia il programma del Ministero da lui presieduto: ma obbliga i rappresentanti del paese ad aver notizia indiretta dei suoi intendimenti di Governo, quasi facendo ascoltare loro di straforo, attraverso la *Gazzetta Ufficiale*, un colloquio intimo avvenuto tra l'onorevole presidente del Consiglio ed il Capo dello Stato. Forma senza precedenti, e che noi non lodiamo, perchè meno rigorosa, nel suo contenuto e nel suo aspetto, verso quel regime rappresentativo che noi abbiamo in Italia dal 1848 in qua, e che è strano sia stato, in questa occasione, menomato da un uomo, come l'onorevole Saracco, pel quale noi non possiamo che professare grande stima personale, e nel quale dobbiamo riconoscere la qualità di rigido e sincero costituzionale.

Ora, egli, con la forma prescelta, veniva ad accrescere i poteri personali del Re che rappresentano una corrente da alcuni anni manifestatasi dentro e fuori del Parlamento, e di cui l'onorevole Sonnino è il portavoce più conosciuto e più tenace. Ebbene, noi crediamo che questo aumento di prerogative personali del Re, contro le consuetudini ed i diritti della Rappresentanza Nazionale, siano un indirizzo contrario alla nostra Costituzione: (*Commenti*) giacchè noi viviamo nel regime parlamentare rappresentativo; e da noi non è come in Germania che il capo del Governo sia il cancelliere del Capo dello Stato.

Noi siamo contro questo indirizzo, tendente ad aumentare le prerogative personali del Capo dello Stato: e credo che ogni uomo di parte costituzionale dovrebbe, considerando serenamente, essere, in questo, d'accordo con noi. Perchè noi crediamo che non sia preparare al nostro paese svolgimento tranquillo e fecondo di vita politica, l'ingenerare ed accrescere nella coscienza popolare l'illusione che dalla persona del Re dipendano direttamente i destini del Paese. Ricordatevi che quando il popolo crede che dipenda dal Capo dello Stato il migliorare o il peggiorare i destini della Nazione, è facile arrivare a certe manifestazioni sintomatiche, come, per esempio, quella delle donne e dei popolani di Napoli che al nuovo Re domandavano di far diminuire il prezzo del pane (come se dal Re dipendesse che il pane sia più o meno caro); manifestazioni sintomatiche che, quando siano arroventate dalle disillusioni, in qualche momento eccezionale possono anche arrivare al regicidio di Monza. (*Ooh! ooh! — Rumori*).

Al regicidio di Monza: perchè l'interrogatorio del regicida di Monza dovrebbe avervi ammoniti che, quando si mette in troppa vista l'opera personale del Capo dello Stato, (*Ooh! ooh!*) vi può sempre essere uno che sorga dall'ignoto e faccia responsabile chi in realtà non lo sia stato. (*Commenti*).

D'altra parte, del regicidio di Monza bisognerà pure che ne parliamo: perchè esso è il fatto tragico che a tutti voi ha dato questa nuova orientazione per cui vi si è come aperto lo sguardo alle condizioni del Paese. Si è preso quel fatto, giustamente, come indice e sintoma d'una condizione anormale nel paese; ed ognuno sembra ispirato dal proposito non più di ricorrere agli strumenti della repressione e della persecuzione che furono tentate dal Ministero Pelloux, ma ricorrere ad un programma di riforme che si disse dover segnare l'alba del nuovo Regno. Per questo regicidio di Monza vorrei una sola parola dire all'onorevole Saracco con completa serenità.

L'altro giorno, rispondendo alle interpellanze ed alle interrogazioni di parecchi nostri colleghi, egli si rivolgeva al partito socialista e lo invitava a moderare la sua propaganda, per modo che dalla falsa interpretazione delle dottrine socialiste non si dovessero avere, come conseguenza indiretta,

attentati sanguinosi come quello di Monza. Ma quando l'onorevole Saracco ricordava i 147 attentati politici che si sono avuti nel nostro secolo, non osservava che, per nessuno di quegli attentati, durante tutto il nostro secolo, si è mai accertato che l'autore di violenze sanguinose e personali appartenesse al partito socialista.

Ora, se fosse vero che le dottrine socialiste, anche all'infuori delle nostre intenzioni, soltanto perchè mal comprese dalle masse, potessero avere in sé la potenza di spingere altri alla violenza sanguinosa, si sarebbe dovuto verificare che almeno uno su 147 attentati fosse stato commesso da persona appartenente alle file del partito socialista. Il non averne trovato alcuno significa invece, ed è un fatto che vale più di mille ragionamenti, che la propaganda delle dottrine socialiste mette nella coscienza popolare la convinzione che i cattivi e dolorosi destini di un paese non dipendono dalla volontà di una persona, sia essa Capo dello Stato o capo del Governo, ma dipendono da un intero sistema di cause concorrenti che bisogna modificare con lavoro disciplinato, lento, ostinato, e contro cui la violenza rivolgerebbe conseguenze dannose anzichè produrre fecondità di risultati anche indiretti. Ciò, ripeto, è provato dal fatto incontestabile che nessuno degli autori di attentati contro Re, Presidenti di repubblica, o capi di Governo mai ha appartenuto al partito socialista.

Quindi noi diciamo all'onorevole Saracco che quell'invito a noi rivolto l'altro giorno manca di base, e piuttosto deve convincerlo essere sincero in noi il rilievo che non è aumentando il potere personale del Capo dello Stato che si può provvedere alla prevenzione indiretta dei fatti luttuosi che tutti deplorano.

Comunque sia, l'onorevole Saracco non ha creduto di chiudere la Sessione della nostra Legislatura dopo il regicidio di Monza, e di seguire l'esempio dato nel 1878 da Re Umberto il quale, succeduto a suo padre, mancato per morte naturale, due volte si presentò all'Assemblea nazionale. Dapprima Re Umberto, il 19 gennaio 1878, si presentò al Parlamento per prestare il giuramento così come ha fatto suo figlio nella seduta dell'11 agosto 1900; in seguito, e cioè il 7 marzo 1878, aprì solennemente la nuova Sessione, e

in un discorso della Corona indicò il programma dei lavori per il nuovo Regno. L'onorevole Saracco ha creduto invece di consigliare al nuovo Re di attenersi alla sola funzione del giuramento con un discorso di cui io rileverò fra poco il pensiero caratteristico e dominante che merita di essere serenamente discusso, se noi sinceramente vogliamo trarre profitto dal disgraziato evento del luglio scorso e trarne bussola affinché l'avvenire politico, economico e morale del nostro paese cambi rotta, visto che la strada seguita finora non ha dato che risultati negativi.

Lasciando dunque la questione di forma ora, e venendo alla sostanza della relazione presentata dall'onorevole Saracco al Re, io credo di riepilogare la nostra impressione politica su quel programma di Governo dicendo che esso contiene troppo e troppo poco.

Contiene troppo, di fronte all'atteggiamento modesto che il suo compilatore, onorevole Saracco, ha dato a quel documento, cioè come elenco dei lavori parlamentari in questo scorcio di Sessione; troppo, poichè voi tutti ricordate che, malgrado la buona intenzione di restringere i nostri lavori a ciò che vi sia di più urgente nel momento presente, e per me decisivo, del nostro paese e delle nostre istituzioni, l'onorevole Saracco finisce per agglomerare un caleidoscopio di riforme per le quali, a volerle realizzare, non basterebbe un'intera Legislatura. Oltre l'approvazione dei bilanci a tutto vapore prima che termini il mese, l'onorevole Saracco indicò, come lavoro urgente, il disegno di legge dei premi alla marina mercantile; indicò varie riforme alle amministrazioni locali; indicò come urgentissima, e ne abbiamo già la prova, la cosiddetta abolizione del domicilio coatto che non è se non un cambiamento di nome alla medesima sostanza, come vedremo più tecnicamente occupandoci di quella legge, se il tempo ci darà modo di occuparcene.

Ma oltre a tutto questo, l'onorevole Saracco nella sua relazione al Re, dice che occorrono le riforme educative e propone un largo programma di riordinamento delle scuole primarie e secondarie e poi vi aggiunge la necessità delle nuove spese militari per l'esercito; dice che la trasformazione del materiale di artiglieria non eccederà la

cifra stanziata, in bilancio, con un vero e proprio enigma, non so se finanziario o contabile, per cui si arriverà nel bilancio del nostro esercito a spendere parecchi milioni per rinnovare il materiale di artiglieria, senza domandare aggravii di spese straordinarie al Parlamento. Il che fa, per associazione d'idee, ricordare il fenomeno di cui avremo occasione di occuparci di proposito per le spese straordinarie che il Ministero domanderà per la marina da guerra; il fenomeno per cui la relazione dell'onorevole Randaccio è stata una specie di spiraglio aperto ed immediatamente chiuso per rivelare certi segreti e fare intravedere come decine di milioni vadano al di là e al disotto di ogni controllo contabile, per finire in questo abisso delle spese militari che costituisce evidentemente lo scoglio di tutti i propositi di riforma tributaria, amministrativa, educativa che Governo e Parlamento si propongono di fare in Italia.

Ma, oltre queste spese enigmaticamente fatte senza accrescere il bilancio per l'esercito, l'onorevole Saracco, nella sua relazione, annunzia apertamente che egli domanderà una spesa straordinaria per l'accrescimento del materiale della marina da guerra; ed aggiunge che in questa Sessione si dovranno studiare e condurre in porto i seguenti disegni di legge: sulle decime; sul procedimento sommario; sulla procedura dei piccoli fallimenti; contro l'usura con un progetto di legge che, per dirla fra parentesi, è una illusione che non si concepisce in un uomo che ha mente moderna, come l'onorevole Gianturco, col credere che un fenomeno così radicale nelle condizioni economiche di un paese come il tasso dell'interesse e l'usura, possa essere schiavo docile di due o tre articoli di una legge malgrado tutta la storia della legislazione ecclesiastica e civile contro l'usura che ne ha dimostrata la sterilità e l'impotenza assoluta (*Commenti*). Vengono poi la procedura per l'espropriazione, e poi le leggi sociali sui *probi-viri* agricoli, sul lavoro delle donne e dei fanciulli, sui consorzi agrari e sul rinvigorimento della Cassa nazionale per la vecchiaia e per l'invalidità degli operai, e poi la riforma tributaria (che ieri l'onorevole ministro del tesoro riepilogava nella parte finale della sua esposizione finanziaria); e poi, diceva l'onorevole Saracco, se tutto questo non vi avrà abbastanza as-

sorbito nel vostro lavoro e nelle vostre meditazioni, due altri problemi dovrete meditare: l'imminente rinnovazione dei trattati di commercio, e l'imminente nuovo esercizio ferroviario che il Parlamento dovrà decidere.

Ora è evidente, per questa semplice enumerazione, che il lavoro dall'onorevole Saracco proposto al Parlamento in questo scorcio di Sessione è veramente eccessivo; e viceversa (io completo il mio giudizio riassuntivo che ho dato preliminarmente) questo soverchio che è come un programma pratico e minuto di lavoro parlamentare, è insufficiente poichè nella relazione al Re non vi è una parola, non una, per la quale l'onorevole Saracco, rivolgendosi al nuovo Capo dello Stato Italiano, accenni ad un indirizzo politico ad un criterio generale della politica italiana a cui e da cui evidentemente queste riforme, e come possibilità pratica e come intenzione platonica, debbono pure accordarsi e derivare. Poichè (io lo dico subito) noi li questa parte della Camera non avendo nè attrattive nè repulsioni ad avvenimenti parlamentari, possiamo essere disinteressati nello svolgimento delle nostre interpellanze, poichè noi non abbiamo bisogno di reticenze o di riserve mentali da cui sperare o l'ammansarsi di un gruppo di avversari o l'avvicinarsi di un gruppo di incerti; l'attrattiva del potere non ha alcuna seduzione per noi. (*Risa ironiche — Commenti*).

Voi potreste dire che è la favola della volpe e dell'uva. (*Si ride*). Ma io credo di aver diritto ad essere creduto, se vi affermo che l'aver rinunciato a queste attrattive è stato, per parte mia e di quelli che sono qui, una vera e propria rinuncia volontaria ad ogni speranza di eredità future. (*Commenti*).

Noi siamo quindi in perfetta serenità di spirito e crediamo che la tattica dell'onorevole Saracco nel rispondere a noi, consisterà in questo: a me, prima, e poi all'amico Sacchi ed all'amico Tecchio, secondo l'attitudine diversa dello svolgimento delle loro interpellanze, l'onorevole Saracco, a cui certo l'abilità del nocchiero nelle acque parlamentari non manca, dirà: tuttociò che concerne indirizzo generale, programma astratto, accademico di politica italiana è astrazione che non mi tocca. Io sono il capo di un Governo e la Camera ed il Paese mi debbono giudicare dai progetti concreti di legge che io sono venuto presentando per mio conto e per conto di quei col-

legghi che, se me lo permette l'onorevole Saracco, vorrei dire lo mettono nella condizione di rappresentare egli la minoranza politica nel suo Ministero. (*Commenti — Interruzioni*).

Saracco, presidente del Consiglio. Questa è forte!

Ferri. L'onorevole Saracco potrà dire adunque: io non entro a giudicare programmi vaghi ed avveniristi; ma voi dovete giudicarmi pei miei progetti di legge concreti. Noi invece, sia perchè non aspiriamo a conseguenze immediate di crisi totali o parziali... (*Ooooooh!*) Scusate, lo dico sinceramente: io credo che in questa Camera altri uomini ed altri partiti, non noi, abbiano la funzione di dover determinare una crisi ministeriale affinché un indirizzo politico si cambi in un senso od in un altro. Ma io credo di essere sincero quando dico che nel settore della Estrema Sinistra, se noi facciamo eccezione dal gruppo radicale di cui l'onorevole Sacchi giustamente esprime l'intendimento di volere arrivare al Governo per la realizzazione delle sue idee... (*Ah! ah! — Ilarità — Commenti*).

Sì, signori: oh! ne sentirete delle altre, perchè io in questo svolgimento di interpellanza una cosa sola mi sono proposto: la sincerità politica (*Benissimo!*) Poichè è inutile che noi seguitiamo il vecchio giuoco delle riserve e delle reticenze! (*Commenti*) Se voi volete che la politica nostra risponda alla realtà delle cose della vita, dovete avere la nuova abitudine di chiamare pane il pane, e di non usare quello che fu chiamato il linguaggio parlamentare che dava ragione al diplomatico della vecchia scuola: la parola è data all'uomo per nascondere il proprio pensiero (*Bene! — Commenti*). No; io credo invece che condizione di rinnovamento politico, se lo vogliamo qui e fuori di qui, condizione essenziale sia quella di cominciare ad avere ogni giorno l'abitudine della più assoluta sincerità politica per la quale allora acquisteranno meno importanza i lavori di corridoio, ed avranno miglior destino i lavori dell'Aula apertamente condotti. (*Bravo! Bene! — Applausi all'estrema sinistra*).

Ora, nell'Estrema Sinistra c'è un partito, il partito radicale, che per il contenuto delle sue dottrine non può nascondere che esso, non come ambizione personale di Tizio, Caio o Sempronio che risponda al *vieni meco* di un qualunque presidente del Consiglio, (*Si ride*)

ma come rappresentante delle sue proprie idee, delle idee sempre professate da quella parte dell'Estrema Sinistra, ha diritto di dire che esso può e deve aspirare alla direzione della cosa pubblica nel nostro Paese, come lo debbono avere questo diritto e questa sincerità gli altri appartenenti ad altri settori della Camera.

Tanto che ieri l'onorevole Saracco, con una mossa geniale di mimica parlamentare, (*Si ride*) faceva già una definizione più tacita, anzi direi più tacitiana, di quella che non faccio io, ma esprimendo in sostanza lo stesso concetto che ora io fra parentesi per una interruzione rilevata ho spiegato dinanzi a voi.

Io credo dunque che per questo dovere di sincerità politica noi dobbiamo intenderci circa i criteri generali che debbono guidare la politica italiana del nuovo Regno, se queste frasi ormai divenute quotidiane, «l'alba del nuovo Regno», «l'indirizzo del nuovo Regno» devono avere qui dentro un'espressione pratica ed una realizzazione possibile. (*Interruzione del deputato Del Balzo Carlo*).

Presidente. Ma onorevole Del Balzo!

Ferri. Io non comprendo bene l'interruzione dell'amico Del Balzo; mi pare che da ieri sia tramontato qualche altra cosa.

Ieri è arrivata la proposta dell'onorevole Saracco per la Commissione dei quindici, ed io credo che quella proposta abbia fatto tramontare qualche altra cosa, cioè, quella specie di nervosismo parlamentare che si era venuto accumulando nell'aspettativa dello svolgimento di queste interpellanze e delle mozioni che le avrebbero seguite. Era come una tensione parlamentare che si era venuta accumulando, e l'abile nocchiero (che io non mi pento di avere altra volta, senza irreverenza, chiamato un Depretis senza barba) è venuto con un colpo di spillo a toglierne tutta la potenzialità burrascosa, proponendo la Commissione dei quindici, la quale potrebbe avere sui lavori del nostro Parlamento e anche sul seguito di questi lavori importanza maggiore di quella che non si possa vedere da oggi.

Frattanto oggi essa ha questa importanza che ormai la Camera si è messa in pace. La discussione delle nostre interpellanze assume quasi l'aspetto di una conversazione amichevole senza conseguenze: prima di tutto si sa che noi dell'Estrema Sinistra non presente-

remo una mozione in seguito all'interpellanza (*Commenti*) per le ragioni che dirò fra poco; per gli altri settori della Camera, una volta che c'è sull'orizzonte la battaglia a scrutinio segreto sulla nomina dei quindici nuovi riformatori della finanza italiana, lo svolgimento aperto delle interpellanze e delle mozioni ha perso ogni attrattiva, e probabilmente tutto questo nostro combattere oggi non avrà altro valore, da parte nostra almeno, se non quello di dire chiaramente gli intendimenti nostri nel presente momento politico della vita italiana, senza preoccuparci degli incidenti dell'oggi o del domani, ma guardando all'indirizzo generale che il nuovo Regno dovrà proporsi.

Poichè è evidente che da quando l'Italia si è costituita in nazione abbiamo avuto due periodi di vita politica e di indirizzo generale che noi, per quanto crediamo che la storia si formi nelle viscere di una nazione anzichè si personifichi in una persona qualunque, possiamo tuttavia, per risparmio di tempo, indicare dal nome dei capi dello Stato. Vi è stato un periodo che si personifica in quello di Vittorio Emanuele II, e che potremo chiamare il periodo della formazione, e vi è stato il periodo che è succeduto e che credo di definire il periodo di ristagno nella vita politica italiana. (*Mormorio — Commenti*).

Il nuovo Regno si presenta ora ed apre un periodo che ritengo dovrà essere periodo o di rigenerazione o di liquidazione.

Il regicidio di Monza ha sollevato in Italia una fiammata di sentimento dinastico, di pietà e di protesta; ma l'uomo di Governo che ha tanta esperienza, s'ingannerebbe, se volesse a questa fiammata di sentimento umano e dinastico, dare una portata politica sulle disposizioni della pubblica coscienza, riguardo alla politica generale italiana, che essa non può avere. Le ragioni del malcontento per il disagio economico, amministrativo, morale, che sono nel nostro Paese, non furono eliminate dalla dimostrazione di sentimento dinastico, che fu provocata da quel luttuoso avvenimento.

Quelle ragioni permangono, e il nuovo Regno dovrà decidersi, o per la riorganizzazione, o per la liquidazione, secondochè a queste ragioni di malcontento vorrà opporre una politica, o che continui l'indirizzo seguito finora, e che ci ha condotti a queste

condizioni, o che inauguri realmente un'èra e un indirizzo nuovo nella politica del nostro paese.

Questo è ciò che noi diciamo, ed a me pare che questo sia il momento di dire apertamente l'animo nostro sopra il cozzare di due indirizzi politici, che nelle nostre discussioni, a proposito di questa o quella legge, abbiamo tante volte sfiorato, che sono stati tante volte toccati nella stampa politica quotidiana, e che pur non hanno avuto ancora un dibattito mentrea me pare dovrebbe essere invece il tema fecondo di una discussione parlamentare sull'indirizzo del nostro Governo.

I paesi civili contemporanei sono dinanzi a queste due politiche: alla politica espansionista; alla politica del raccoglimento. Ebbene, l'Italia non è nè sull'una, nè sull'altra strada. Ed io ritengo che una delle ragioni della vita anemica del malcontento cronico che paralizza le energie, che pur tentano di risorgere, nel nostro paese, sia l'indirizzo neutro della politica italiana, che non ha nè i caratteri, e i vantaggi della politica espansionista, nè ha l'utile sereno, fecondo della politica vera di raccoglimento. Voi della politica espansionista avete le velleità, e non avete i mezzi. Della politica di raccoglimento avete la forma, ma non avete mai la sostanza (*Bene! a sinistra*). Questo è il momento difficile della vita nostra, ed è qui che bisogna deciderci.

Bisogna, adunque, che l'Italia nuova veda quali sono le possibilità delle sue energie economiche, morali ed intellettuali, che, secondo me, lo dichiaro subito, sono immense; immense nel campo economico, immense nel campo intellettuale e morale.

Tanto più che noi, partendo dalla base del movimento economico, osserviamo, sia pure fuggacemente, la orientazione nuova dell'industrialismo moderno, onde il nostro paese, con le forze motrici che non dovremo più prendere dall'Inghilterra, dal Belgio e dalla Germania sotto forma di carbon fossile, può, se vi è un uomo di Governo e di Stato, che voglia davvero dirigere l'energie del paese a queste sorgenti di vita e di emancipazione dall'estero per ciò che riguarda il pane quotidiano delle nostre industrie — la forza motrice — il nostro paese, dico, può avere, in breve volgere di anni dinanzi a sè, la ragione di un progresso economico, che trova,

solo nell'indirizzo tributario ed amministrativo del Governo, il suo peggiore e più difficile avversario.

Nella seduta dell' 11 agosto 1900, il Re Vittorio Emanuele III diceva: « Quando un popolo ha scritto nella storia una pagina come quella del nostro risorgimento, ha diritto di tenere alta la fronte e di mirare alle più grandi idealità. »

Questo periodo del discorso Reale per il giuramento racchiude evidentemente un accento, di desiderio non foss'altro, a questa politica espansionista, che viene definita la politica delle grandi idealità. Noi ammettiamo che sostanzialmente questo pensiero risponda alla coscienza di un uomo giovine che sente di essere l'erede di un'antica dinastia che è arrivata ad avere il dominio politico di un grande paese, il quale ha segnato nella storia due rinascimenti e due o tre gloriose civiltà. (*Bravo!*). Noi lo comprendiamo questo sentimento, ma noi diciamo: alle grandi idealità devono però rispondere nella vita politica le grandi realtà. Le grandi idealità! Ma chi di noi non vorrebbe l'Italia emula della potenza dei gloriosi Romani dominatori del mondo?

Ma, e la realtà della vita internazionale moderna, la concorrenza industriale e commerciale, la potenza delle riserve che dà sostegno ad una politica estera dalle grandi idealità, dove e come le troviamo?

Noi invece procediamo per semplice contagio imitativo: l'Inghilterra, la Germania o la Francia, fanno altrettanto, quindi l'Italia non può essere da meno. E allora per semplice contagio imitativo noi possiamo anche metterci nelle imprese dell'Abissinia e della China, che non possono avere alcun risultato per il nostro paese, poichè sono sempre la applicazione di una velleità impotente per la mancanza dei mezzi sufficienti a raggiungere il fine.

Ma l'Inghilterra e la Germania hanno preparato la loro politica espansiva con mezzo secolo di preparazioni e di progresso industriale entro i loro confini. L'Inghilterra ha conquistato in un quarantennio il monopolio dell'industria e del commercio internazionale, ed è solo dopo trenta e più anni di preparazione e di lavoro indefesso sistematico compiuto dalla Germania dopo la guerra contro la Francia, che l'Inghilterra ha veduto contendersi da questa il primato nel

commercio internazionale e nell'industria a buon mercato di quegli oggetti di prima necessità, che hanno i consumi più estesi negli strati sociali e civili, come in una plaga anche barbara o selvaggia. E allora volete voi per solo contagio imitativo seguire la Inghilterra e la Germania nelle imprese coloniali o nelle imprese chinesi? Ma che cosa ha fatto l'Italia nuova dal 1870 ad oggi per prepararsi, per rinvigorirsi, per avere il nerbo di denaro e di lavoro e di industria che sia capace di sostenere una politica espansionista, se la politica espansionista si concepisce soltanto in questo, che ora le guerre per la conquista del territorio europeo o le guerre per supremazia in Europa sono ormai abbandonate dalle potenze maggiori, e si hanno dinanzi le guerre per la conquista dei mercati vale a dire le guerre al di là del vecchio ed esausto continente europeo?

Ebbene, l'Italia che cosa ha per mostrarsi in questa competizione internazionale?

Ed eccoci allora al problema delle spese militari. Poichè le spese militari che hanno ingoiato per l'esercito dal 1871 ad oggi sei miliardi e mezzo e per la marina da guerra 1900 milioni, le spese militari, in Italia, evidentemente non si possono giustificare, se non per sostenere con la forza delle armi questa politica di espansione militare. Poichè, intendiamoci bene, per togliere ogni equivoco (come il mio amico Turati diceva nello scorso giugno quando si discuteva l'indirizzo di risposta al discorso della Corona), noi di questa parte della Camera siamo contrari alla politica espansionista per conquista militare, ma non siamo contrari alla politica espansionista naturale: quella politica, cioè, che avviene per pacifica espansione industriale e commerciale. (*Commenti animati*).

Ma, si dice, che ciò non basta e che bisogna fare di più: ed allora vengono le preoccupazioni più o meno artificiali e si dice: guardate al Mediterraneo, l'Italia che ha grandi idealità, ma che manca delle necessarie realtà militari, si vedrà portar via anche la Tripolitania da una sua alleata, che pare voglia avere anche questo piede di appoggio nel Mediterraneo per assicurarsi i suoi trasporti commerciali nell'Oriente.

Ma siamo sempre in un circolo vizioso: se anche l'Italia facesse una conquista territoriale al di fuori dell'Europa quando i consumi dentro l'Italia vanno diminuendo,

perchè manca alla popolazione italiana il modo di elevare il proprio livello di esistenza, come l'hanno elevato per quarant'anni le classi lavoratrici dell'Inghilterra e per venti anni le classi lavoratrici della Germania, che cosa gioverebbe all'Italia siffatta conquista territoriale? (*Commenti animati*).

Una voce al centro sinistro. Non è esatto.

Ferri. Non è esatto, dice qualcuno, ma io vorrei che, oltre la negazione gratuita, qualcuno, che parlerà in questa discussione, volesse portare argomenti di fatto, perchè nessuno di noi ha il monopolio dell'infallibilità; noi esprimiamo sinceramente la nostra convinzione e crediamo dover nostro far sorgere un dibattito di questa natura in questo momento, perchè esso sta sempre sotto, come condizione determinante della nostra politica.

Noi abbiamo conquistato l'Eritrea ed io vi domando: quale vantaggio ne è venuto all'Italia? Non ho il piacere di veder qui l'arguta fisionomia del nostro collega, il Governatore civile dell'Eritrea.

Una voce a sinistra. C'è.

Ferri. Io non lo vedo, altrimenti lo riconoscerei.

Ebbene: che cosa ha giovato ai nostri possedimenti africani l'aver sostituito al Governatore militare, quello civile? Quale frutto ha dato al Paese nostro?

Nessuno ignora che, anche fra le grandi potenze, eccettuata l'Inghilterra, le conquiste coloniali militari e burocratiche, specialmente coll'esempio della Francia, non sono quelle che portano la ricchezza, la potenza e il progresso nella madre patria. La stessa Germania sente ora l'indice precursore di una crisi finanziaria, che potrà avere conseguenze assai gravi per quel paese, che era già a tutti superiore prima nella preparazione industriale e poi nell'espansione militarista. Ma l'Italia che si mette a fare le espansioni militariste in Africa e in Cina, senza essersi preparata, senza averne i mezzi, si condanna inevitabilmente all'impotenza all'estero e alla miseria morale e materiale all'interno. (*Commenti animati*).

Noi crediamo che in questo momento bisogna decidersi per una politica di raccoglimento e crediamo che in tutti i discorsi extra parlamentari, che finora si sono fatti sul programma di riforma, e nella stessa relazione dell'onorevole Saracco al Re, la reticenza, che paralizza tutti quei propositi di riforma,

sta appunto nel silenzio relativamente a tale indirizzo di politica italiana. Perchè, se voi non avete il coraggio di affermare una politica di raccoglimento per il nostro Paese, non potete arrivare alla conclusione pratica della diminuzione delle spese militari, della diminuzione degli interessi del debito pubblico, che sono ora i soli cespiti del nostro bilancio, che posson permettere un programma di riforme. Farete una legge contro l'usura, la quale, siccome non richiede quattrini, rimarrà documento di preistorico Governo in pieno secolo decimonono, e non altro.

Ma quando volete fare riforme sostanziali, quando volete o sgravare i contribuenti più aggravati, o dare sviluppo ai servizi civili, alle industrie, ai commerci, alla agricoltura, milioni occorrono per fare riforme.

Ora dove si possono prendere nel nostro bilancio questi milioni, se non dai due cespiti di 750 e più milioni d'interessi annuali del debito pubblico, e dai 400 milioni annui di spese militari? Volete prenderli dalle spese di riscossione delle imposte, o dal bilancio dell'istruzione, ovvero da quello della giustizia?

Evidentemente tutti coloro, adunque, che parlano di riforme e che hanno seguito, non dirò l'abile mossa, ma la mossa appariscente dell'onorevole Sonnino col suo articolo, che tutti hanno presente e che tutti noi abbiamo letto, per l'importanza della persona, che lo pubblicava, e specialmente per i suoi precedenti politici, come vengono a parlarci di riforme, se non indicano dove e come le possono attuare?

Lasciamo a parte che l'onorevole Sonnino, con quel suo articolo, ha dato un grande esempio di resipiscenza politica, e poichè non intendo fare processo alle sue intenzioni, non voglio dire che il suo atteggiamento riformista dell'oggi sia meno sincero del suo atteggiamento reazionario di ieri; ma non posso dimenticare che questa Camera è stata mandata qui dalle elezioni generali del giugno 1900 e che il nuovo Regno deve ricordarsi quali sono stati gli incidenti, per cui noi siamo qui una Estrema Sinistra, che non è più una quantità trascurabile, come è stata per parecchio tempo nelle vicende parlamentari, ma un'Estrema Sinistra, rafforzata non solo per numero di voti, ma per solidarietà di intendimenti e di volontà energica nell'opporci ad ogni ritorno a leggi contrarie

alle libertà pubbliche e costituzionali, che sono ragione elementare della vita civile del paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Perchè, o signori, quando voi proporrete le spese per l'armata e l'esercito noi le combatteremo ad oltranza, contrari come siamo alle spese militari, ma non ci permetteremo mai di iniziare una campagna ostruzionista sopra una legge d'indole tecnica. Noi la combatteremo, agitando l'opinione pubblica per dimostrare i danni, che alla economia nazionale ne verranno; ma se la maggioranza, più o meno organica, vorrà votarla, la voterà assumendone tutta intera la responsabilità.

Ma se, attraverso l'abile congegnetto della Commissione dei quindici, si credesse di voler fare qualche indicazione per chiudere questo Ministero parentesi ed aprire il ritorno ad un Ministero reazionario, noi proclamiamo qui che, contro ogni attentato alle pubbliche libertà, o Sonnino o altri troverà l'Estrema Sinistra decisa a non cedere di un millimetro! (*Ooh! ooh! — Rumori — Applausi all'estrema sinistra*).

Finchè l'onorevole Saracco resterà al Governo, per quanto egli rappresenti la minoranza nel suo Ministero, (*Viva ilarità*) noi siamo certi che egli non vorrà chiudere una vita parlamentare onorata, col ritorno a propositi di leggi eccezionali di polizia, o di restrizione di voto.

È vero che egli ha un collega, al Ministero, che ha presentato la così detta abolizione del domicilio coatto, progetto che è consentaneo, (ed è questa una lode) all'indirizzo reazionario politico del ministro che lo ha presentato. Ma ad esso ci opporremo, se il disegno di legge verrà alla discussione parlamentare.

Per ciò che riguarda la vita politica, siamo certi che l'onorevole Saracco non penserà mai a venire a proposte di restrizione di voto elettorale, di manipolazioni di voti plurimi, od altre, che evidentemente non sarebbero altro che la resurrezione di uomini, che la campagna ostruzionista prima, e le elezioni del 1900 hanno sepolto per volontà del paese. (*Interruzioni*).

Sepolti transitoriamente, simbolicamente, perchè, poi, l'onorevole Sonnino, ammaestrato dalla lezione ostruzionistica di cui era l'avversario sostanziale, di fronte al gerente responsabile onorevole Pelloux (*Ilarità*), l'onorevole Sonnino, direttore di quella, per lui, infelice

campagna, ricordandosi della lezione avuta con l'ostruzionismo, e dei risultati del giugno 1900, ha creduto di scrivere il *Quid agendum*; e mettendo per poco da parte l'abito di reazionario, le leggi eccezionali e le mozioni ghigliottina, si è presentato sotto la veste del riformista. Noi, anche senza fare il processo alle sue intenzioni, possiamo dirgli: ma prima di tutto una riforma tributaria radicale e profonda voi non la volete, perchè siete d'accordo col ministro del Tesoro nella sua esposizione finanziaria, per più ragioni nichilista, che ieri ha fatto alla Camera; (*Ilarità*) vi trovate d'accordo in questo, che riforma tributaria nel nostro paese non è possibile perchè nessun ministro che ci sia stato finora, nessun uomo che si presenti alla successione del presente Ministero, ha avuto finora il coraggio politico di dire che, per effettuare una riforma tributaria, esso è anche deciso a falciare quei due cespiti unici del nostro bilancio, settecentocinquanta milioni di interesse pubblico e quattrocento di spese militari, senza la riduzione dei quali, riforma tributaria non è possibile.

Fortunato. Basta non accrescerli.

Ferri. Basta non accrescerli, dice l'amico Fortunato, che non credeva di aver trovato nel ministro del Tesoro un accolito del suo programma del nulla. (*Si ride*).

Carissimo amico Fortunato; per quanta sia l'ammirazione nostra per i vostri sentimenti liberali, il programma del nulla non può essere il programma di un paese che, nel terzo periodo della sua vita politica, si trova al bivio della rigenerazione o della liquidazione.

Ecco perchè noi siamo degli antimilitaristi; questa è la ragione unica e profonda. Non mi occuperò della facile arte, di chi vuol far passare, ai distratti, il nostro antimilitarismo per odio o disprezzo verso l'esercito e verso l'armata. Noi non disprezziamo, non odiamo nessuno, per quanto abbiamo convinzione civile e politica che l'Italia moderna non potrà rigenerarsi se essa non si salverà dalla follia imitativa del militarismo che ora viene esaurendo moralmente ed economicamente le migliori civiltà dell'Europa contemporanea. Basti l'esempio dell'Inghilterra e l'ignominia da essa compiuta alla fine del secolo decimonono per dimostrare come la mania dell'espansione militarista, possa eliminare tutto un glorioso passato di civiltà

e di libertà politica. (*Applausi all'estrema sinistra*)

La borghesia, che è la classe dirigente, in Italia ha ancora da svolgersi. Altra ragione profonda contro la possibilità di una politica espansionista! Una politica espansionista militare soprattutto si comprende quando la borghesia all'interno è arrivata al massimo del proprio sviluppo industriale ed economico e deve espandersi al di là del territorio nazionale; ma la borghesia italiana nell'agricoltura e nell'industria non si è ancora svolta completamente; e deploriamo che l'Italia, per semplice contagio imitativo, si metta alla coda (perchè questa è la vera espressione morale e politica) delle potenze che vanno in Cina a compiere atti che sono ignominiosi quanto quelli della guerra nel Transvaal.

Ebbene che cosa guadagna l'Italia da tutto questo? che l'Estrema Sinistra aumenta i suoi uomini: che il partito socialista cresce di numero nel paese e nel Parlamento.

E allora un osservatore superficiale potrebbe dire: se il Governo fa una politica così pazza ed esauriente che aumenta la falange dei malcontenti, perchè vi lamentate? che cosa volete domandare di meglio? ringraziate il Governo e che sia finita.

No: noi, perchè nella politica abbiamo concetti di positività, naturalmente crediamo che le fasi della storia e lo sviluppo di un paese non si possano sopprimere e saltare. Noi siamo convinti che l'avvento delle classi lavoratrici non è possibile per forza naturale se non quando lo sviluppo della classe borghese, industriale ed agricola, non abbia toccato il culmine della sua parabola storica. Se noi altrimenti volessimo contentarci di questa falange artificiale dei soli malcontenti che votano per i socialisti, perchè sono quelli che nell'iride parlamentare hanno la nota più acuta ed accesa antigovernativa, noi saremmo di cieca convinzione e non vedremmo le ragioni naturali dello svolgersi del proprio partito e della naturale conquista dell'avvenire che a noi non può mancare, ma non potrà aversi se non dopo lo sviluppo completo e cosciente del proletariato costituito in partito di classe. Sicchè quando il Governo non fa che accrescere i malcontenti, noi non ne siamo soddisfatti, perchè riteniamo che quello sia il trionfo effimero, superficiale del numero dei voti e del numero

dei deputati; e l'accumularsi di un malcontento negativo, non disciplinato e non educato, prepara al nostro paese giorni di tumulti sanguinosi, dannosi per tutti e di cui noi poi saremmo chiamati i gerenti responsabili.

No: noi preferiamo che il nuovo Regno si svolga per evoluzione naturale, e la classe dirigente italiana con questa politica di raccoglimento dia al proprio indirizzo politico proporzioni analoghe ed adatte alle proprie facoltà economiche che si vanno svolgendo e rinforzando; noi preferiamo che con questa politica di raccoglimento, l'elevazione della vita popolare, il miglioramento delle condizioni economiche si attuino non solo per sgravio tributario immediato, che è l'immediato bisogno presente, ma anche per sviluppo fecondo, intimo di energie di lavoro industriale agricolo; questo noi preferiamo al semplice formarsi rapido e tumultuoso di masse di malcontenti per cecità dei governanti.

Questo dal nostro punto di vista; ma dal vostro? Poichè voi avete sperimentato che la repressione e la persecuzione non servono a garantirvi dagli scoppi di malcontento e dall'elevarsi della coscienza popolare disciplinata in partito politico, bisogna che vi atteniate al programma di riforme che ormai è diventata la nenia quotidiana per espressione apparente e più o meno altisonante, ed a cui vi manca di dare le condizioni della vitalità e della effettuazione per il fatto che avete un'arca santa intangibile, non si sa per quali misteriose influenze, l'arca santa delle spese militari. Se voi volete fare riforme sostanziali che alleviino veramente gli aggravi tributari e diano incremento ai servizi civili e al lavoro nazionale, dovete avere un cespite di milioni e non potrete trovarli mai, e lo dico ai vicini più prossimi, neanche in fondo alle vostre proposte più logiche e radicali di rimaneggiamento tributario intero, i mezzi necessari, perchè nulla si crea e nulla si distrugge.

Se poi volete che il peso delle classi lavoratrici, mantenendo le stesse spese totali comprese le militari, venga riversato sulle classi abbienti del nostro Paese, il presente stato di evoluzione nazionale non vi permetterà di effettuare questo programma politico, perchè, in molte parti d'Italia, le classi dirigenti hanno un fondamento economico

ancora così potente per radici feudali, che la vostra politica di piccola borghesia industriale e progressiva ne deve rimanere schiacciata e non può effettuarsi.

Voi stessi, (e qui evidentemente alludo all'onorevole Giolitti) voi stessi, che realmente volete la riforma tributaria, dovete avere il coraggio di dirci dove prenderete i milioni necessari per attuarla. Sino ad ora non avete parlato delle spese militari e secondo me avete fatto un calcolo politico sbagliato, perchè mentre l'avversione politica, che quella parte della Camera (*accenna a destra*) ha sempre acuta contro di voi, non si ammansa pel solo fatto che voi non toccate le spese militari; d'altra parte la vostra mancanza di un programma radicale vi toglie l'aiuto sincero e disinteressato di questa parte della Camera, (*Commenti*) senza della quale, dopo le elezioni generali del giugno 1900, nessun uomo può governare, perchè, se di parte liberale, non avrà numero sufficiente senza di noi, se di parte reazionaria, incontrerà noi vigili custodi delle pubbliche libertà. (Bene! *all'estrema sinistra — Commenti animati*).

Un solo argomento rimane ai sostenitori delle spese militari; e l'abbiamo sentito, l'altro giorno, dal relatore del bilancio della guerra, che l'ha tolto da una nota che si viene ormai ripetendo, come parola d'ordine, nella stampa quotidiana militarista. Essi dicono: è vero, noi dobbiamo constatare che, in Europa, le guerre per conquiste di territori europei o per supremazia politica, sono ormai abbandonate; e sono abbandonate, per due ragioni fondamentali: la prima, che il perfezionarsi delle armi e l'esagerazione degli sforzi militaristi sono stati tali, per ciascuna potenza, che nessuna osa mettersi nel terribile repentaglio di una guerra che ha un esito dubbio sui campi di battaglia; la seconda, che le guerre, in Europa, oggi sono diventate molto più difficili, per una certa ombra che trattiene coloro che possono determinarle; ed è l'ombra delle sorprese all'interno, che le classi lavoratrici, internazionalmente solidali, fanno intravedere, nel caso di una guerra guerreggiata sui campi d'Europa. Ed allora, essi dicono: se la guerra europea non è più lo spauracchio per cui noi possiamo dire al Paese, che occorre il sacrificio di più di un milione al giorno, per l'esercito e per la marina da guerra, diremo che

l'esercito e la marina da guerra ci vogliono per la rinnovazione dei trattati di commercio.

Questa è la teoria che, l'altro giorno, abbiamo sentito esporre, e che io ho avuto cura di riscontrare anche nei giornali tecnici militari: il pericolo economico. Ora, di questo, io debbo dar lode all'onorevole Saracco, che, nella sua relazione al Re, là dove accenna alla rinnovazione prossima dei trattati di commercio, questo argomento non ha creduto di metterlo innanzi; ed ha detto che i trattati di commercio si fanno per due ragioni: il mutuo accordarsi degli interessi degli Stati contraenti, e la solidità della finanza di ciascuno Stato che contrae.

Ora, queste ragioni dell'onorevole Saracco sono anzi argomento per noi a dire, che le spese militari, le quali anemizzano il paese e rendono il bilancio così duro, da sembrar quasi di rigidità paralitica, saranno, in caso, condizioni sfavorevoli al rinnovarsi di trattative commerciali utili per noi. Del resto, vedete le nostre alleate, cominciando dalla più potente: in casa sua, essa ha tali correnti economiche determinate dai possessori di terre, dai latifondisti agrari, che ormai ha fatto vedere a questa Italia, che le lascerà, rinnovando il trattato, soltanto le briciole che gli agrari germanici ci abbandoneranno.

Comunque, è certo che se il rinnovarsi dei trattati di commercio è un argomento che può servire in una polemica improvvisata, non può essere però ragione di programma politico, il dire che il sacrificio disanguante delle spese militari si debba sopportare per avere migliori patti nella rinnovazione dei trattati di commercio.

Sicché, la conclusione è una sola. La relazione dell'onorevole Saracco contiene troppo, per ciò che concerne il fabbisogno dei lavori parlamentari, in questo scorcio di Sessione; contiene troppo poco, perchè, al pari dei discorsi di tutti gli altri uomini politici che hanno interloquuto, in questa occasione, fuori del Parlamento, non si fa in essa cenno di questo indirizzo politico generale del nostro paese; senza decidere il quale indirizzo, sarà vano dare al popolo erba trastulla con le proposte di riforme, cui manca la possibilità della realizzazione pratica.

Nè l'ultima proposta dell'onorevole Sonnino a me pare attuabile, quando egli invoca

una concentrazione dei partiti che egli chiama « costituzionali, » di fronte all'avanzarsi di questo settore della Camera.

Non mi pare attendibile, onorevole Sonnino, questa sua proposta immediata d'orientazione parlamentare, per quanto i primi giorni delle nostre riunioni in questa Assemblea abbiano già dimostrato l'impossibilità di essa, giacchè l'onorevole Saracco dorme i suoi giorni tranquilli per la gelosia dei possibili successori suoi (*Ilarità*) ed egli, (non sia irriverente il confronto), vive tranquillo come il dominatore della Turchia (*Vivissima ilarità*) che da parecchi anni regna in Europa... Veda, onorevole Saracco, il mio confronto è solamente politico, non antropologico (*Ilarità*). Ella non ha niente a che fare con il Sultano... (*Viva ilarità*).

Però io ritengo che il proposito dell'onorevole Sonnino non sia realizzabile ora, perchè anticipato e precoce. Noi non possiamo dissimularci da qui che fra qualche anno nel nostro Paese si verificherà una nuova orientazione politica, che procederà gradualmente, come già si è venuta realizzando in altri Paesi.

È certo che di fronte all'avanzarsi dei partiti popolari, e fra essi del partito socialista, la orientazione politica nell'avvenire degli Stati contemporanei sarà la concentrazione dei partiti che rappresentano gli interessi politici dell'una e dell'altra frazione della classe dominante borghese. Ma in Italia questo programma di concentrazione politica, che l'onorevole Sonnino vede con uno sguardo che risponde alla serietà de' suoi studii e pone ora innanzi, secondo me col solo difetto della precocità, in Italia, come diceva poc'anzi, e con questo arrivo alla conclusione.....

Voci. Si riposi, si riposi!

Ferri. No, grazie: concentrazione precoce ora in Italia... poichè da una parte lo sviluppo industriale ed agricolo della classe dirigente non è completo e dall'altra lo sviluppo delle classi lavoratrici è al suo inizio, sicchè questa concentrazione politica sarà possibile soltanto quando la classe dirigente, arrivata al suo completo sviluppo, si troverà dinanzi da questa parte un avversario più forte e più sviluppato.

Per ora la divisione della classe dirigente tra i due partiti, il partito reazionario ed il partito liberale, è inevitabile, appunto per-

chè per raggiungere questo completo sviluppo le due frazioni della classe dirigente si attendono a due diversi indirizzi politici.

L'onorevole Sonnino, durante la campagna ostruzionista, ha impersonato l'indirizzo reazionario. Questo indirizzo è stato battuto qua dentro e battuto fuori nelle elezioni del giugno 1900.

Ora noi confidiamo che nel nuovo Regno le crisi extra-parlamentari saranno un ricordo storico, perchè una delle ragioni e non ultima, per cui io ho chiamato periodo di ristagno il periodo del secondo Re dell'unità italiana, è stata la violazione della sincerità del regime rappresentativo.

Da dieci e più anni ormai non si fanno più crisi di Ministero dietro la indicazione della volontà sovrana, che qui si manifesta con le votazioni politiche; ebbene noi diciamo che è nostra fiducia che nel nuovo Regno il periodo delle crisi extra-parlamentari sarà finito.

Noi oggi di questa parte della Camera non presentiamo mozione, perchè lo farà altri che ne ha ufficio politico più immediato e concreto; noi regoleremo la nostra condotta (io parlo qui per gli amici del gruppo socialista, ma credo di interpretare il sentimento dell'intera Estrema Sinistra), noi regoleremo la nostra condotta così: se si vuole una crisi, questa deve essere parlamentare, con parlamentare indicazione e non di strafforo, con i congegni della Commissione dei quindici che abbiano ad indicare, per una specie di indicazione indiretta, come capo futuro del Governo, chi in una votazione politica non ne avrebbe la maggioranza. La crisi deve essere parlamentare sinceramente, sostanzialmente determinata qui dentro. E per questa crisi parlamentare noi regoleremo il nostro voto così: se all'onorevole Saracco dovrà succedere, per le dichiarazioni che si vengono facendo qui o per altre mozioni che oggi o più tardi si verranno presentando, se all'onorevole Saracco si dovesse preparare la sostituzione di un rappresentante di quella parte politica che è stata battuta nelle elezioni generali del giugno 1900, noi non voteremo per preparare ed accelerare questa successione; voteremo invece perchè l'indirizzo del nuovo Regno si accentui in un programma sincero di difesa e di rispetto delle pubbliche libertà e di sgravii per le condizioni economiche e morali del nostro paese.

(Benissimo! Bravo! — Applausi all'estrema sinistra — Molti deputati vanno a congratularsi ed a stringere la mano all'oratore — Commenti sugli altri banchi).

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione e prego gli onorevoli segretari di procedere alla numerazione dei voti.

Onorevoli deputati, prendano i loro posti e facciano silenzio.

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta per il disegno di legge sull'emigrazione:

Presenti e votanti . . .	349
Maggioranza	175
Voti favorevoli	226
Voti contrari	123
Astenuto	1 (1)

(La Camera approva).

Seguito dello svolgimento delle interpellanze.

Presidente. Passeremo ora allo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Tecchio al presidente del Consiglio « sul programma dei lavori parlamentari tracciato nella sua recente relazione a Sua Maestà il Re, posto a raffronto con le dichiarazioni fatte alla Camera dallo stesso presidente del Consiglio nella seduta del 27 giugno ultimo scorso ».

L'onorevole Tecchio ha facoltà di parlare.

Tecchio. Non dispiaccia all'onorevole presidente del Consiglio, consentite, onorevoli colleghi, che quasi a mettere un cuscinetto tra la prodigiosa inesauribile facondia dell'oratore che mi ha preceduto e il mio modestissimo dire, io cominci con un po' di prosa ufficiale, ricordando in succinto le dichiarazioni con le quali ci fu presentato nella seduta del 27 giugno l'attuale Gabinetto.

« Governo e Parlamento, diceva allora l'onorevole Saracco, devono unirsi in un solo pensiero, quello di riparare alle delusioni del passato. »

Ed aggiungeva:

« Nostro primo dovere sarà quello di studiare con amore, e di presentare con ogni maggiore sollecitudine quei provvedimenti che valgano a lenire almeno in parte i do-

lori del Paese, fino a che a ragion veduta e appresso più ampi studi, il Governo sia in grado di esporre il suo pensiero sulle riforme di maggior momento. »

E, premesso di non voler fare larghe promesse per non incorrere nell'attendere corto, conchiudeva: « ma il tempo ne par giunto di dimostrare coi fatti anzichè colle parole che intendiamo la necessità di scongiurare possibilmente i pericoli di una situazione che potrebbe in certi momenti diventare minacciosa ».

Limpida scaturiva da queste parole la coscienza della necessità di fare subito qualche cosa, indipendentemente dalla grande riforma che da tanto tempo si invoca e che non si arriva mai ad incominciare, di fare subito qualche cosa per dar positiva soddisfazione a quel malcontento del Paese del quale il presidente del Consiglio si mostrava preoccupato, qualche cosa che valga a riparare alle delusioni del passato ed a prevenire i preveduti pericoli.

E per ciò le dichiarazioni dell'onorevole Saracco furono accolte, specialmente su questi banchi, con aperta simpatia, come la migliore delle promesse.

A me veramente, nell'udirle, balenavano al pensiero ricordi recenti. Anche l'onorevole Di Rudinì, anche l'onorevole Pelloux, venuti al potere come l'onorevole Saracco, in ore estremamente difficili, avevano inaugurate le loro Amministrazioni riconoscendo che bisognava provvedere a togliere le cause del malcontento, promettendo che a questo scopo avrebbero dedicata ogni loro cura. E ciò nondimeno, dopo qualche sforzo più o meno prolungato per mantenersi sulla via diritta delle riforme, entrambi si lasciarono trascinare dal mal genio sulla via opposta, su quella della reazione, che crede potersi vincere il malcontento, non già togliendone le cause, ma reprimendone le legittime manifestazioni.

Questi esempi, però, vista la sorte toccata agli incauti protagonisti, pareva doversero anch'essi concorrere insieme al passato politico ed alla grande esperienza del nuovo capo del Governo, a garantirci contro il ripetersi degli errori. Di qui quell'aspettativa benevola, che trovò subito ragione di conferma nella felice prudenza, colla quale l'onorevole Saracco seppe por fine alle tempeste in questa Camera, quell'aspettativa fiduciosa

(1) L'astenuito fu il deputato Aguglia.

che divenne, si può dire, generale nel paese, quando, a distanza di poche settimane, la nazione esterrefatta per l'abominevole assassinio del suo Re, si vide dall'esperto nocchiero guidata a superare la improvvisa crisi della successione al trono, senz'altri sussulti, che non fossero quelli del dolore e del pianto, quando dal labbro del giovane successore di Umberto, fiancheggiato dal vecchio parlamentare, essa raccoglieva parole, che aprivano gli animi alla visione di tempi nuovi e migliori.

Io non so se l'onorevole Saracco, pago dei grandi, inestimabili servizi che, fermo nella sua fede liberale, gli fu dato di rendere al Paese ed alla Dinastia in difficili frangenti, abbia considerato che lì dovesse finire il suo compito: non so se egli sia stato per avventura condotto, suo malgrado, a rinunciare ai bei proponimenti del giugno, dall'impossibilità di mettere d'accordo su proposte concrete i colleghi del Gabinetto, e se in questo egli si sia trovato, come diceva testè il collega Ferri, in minoranza. Certo è che il programma tracciato nella Relazione al Re pubblicata il 14 novembre nella *Gazzetta Ufficiale*, non pare scritto da lui: e, scritto da lui, si direbbe inteso, più che altro, ad ottenere un onorevole congedo, tanto il suo contenuto ne sta in contrasto con quei doveri del Governo e Parlamento, che lo stesso onorevole Saracco, nel 27 giugno, metteva in primissima linea.

Dimenticato infatti il pensiero di riparare alle delusioni del passato, la Relazione è venuta ad aggiungerne alle tante una nuova; invece di presentarci provvedimenti solleciti per lenire i dolori delle popolazioni, porta innanzi il solito eterno elenco di riforme a lunga scadenza; invece di dimostrare finalmente la serietà delle intenzioni coi fatti e non colle parole, quanto a fatti, e, vale a dire, a progetti di immediata attuazione, non ce ne dà uno solo, e le parole stesse adopera soltanto per illustrare la malinconica tesi, che nessuna promessa potrebbe per ora essere mantenuta.

Chieder subito conto della flagrante contraddizione fra le dichiarazioni del 27 giugno e il programma del 14 novembre, mi sembrò, quindi, uno stretto dovere, ed a questo intesi obbedire presentando e mantenendo la mia interpellanza, anche a costo di parer temerario verso gli amici politici, tutti e tanto più autorevoli di me, che preferivano rima-

ner silenziosi. Ed oggi mi dolgo soltanto di essere stato meno sollecito dell'onorevole Ferri, perchè avrei voluto che almeno una volta non ci facessimo precedere dall'Estrema. Da troppo tempo assistiamo allo sconcertante fenomeno per il quale la difesa aperta di idee che furono sempre patrimonio della democrazia costituzionale è lasciata, nella nostra Camera ai partiti cosiddetti sovversivi!

Ma tutto il male non viene per nuocere: molte cose che potevo esporre io, e che avrei esposte male, le avete sentite dall'eloquentissimo oratore socialista che, non per la prima volta, sorse a dire da quei banchi sui partiti costituzionali delle dure verità alle quali sottoscrivo, perchè potrebbe sottoscrivervi il monarchico più ortodosso.

Io non intendo, però, di spaziare, alla pari dell'onorevole collega, nei vasti campi della politica generale; il mio tema oggi si restringe alla necessità di pronte riforme tributarie ed alla contraddizione che, per tale rispetto, si riscontra tra le promesse del giugno e il programma ministeriale del novembre. E, su questo campo molta luce ha portato l'esposizione finanziaria fattaci dall'onorevole ministro del tesoro.

L'onorevole Rubini infatti ci ha detto, con invidiabile serenità, che noi viviamo in tempi di piena pace, in tempi tranquilli, in tempi normali, che non v'è altro da fare se non « continuare con compiacenza ed ardire, calmi e risoluti sulla via finora battuta », parole testuali; e per mantenersi ben fedele a questa via è venuto a proporci di rinforzare il bilancio con 4 o 5 tassicciuole, sulla fabbricazione delle polveri, sulla rivendita delle polveri, sui titoli al portatore, sui contratti di borsa. (*Interruzione del ministro del tesoro*).

È evidente; l'ottimismo del ministro del tesoro ha fatto dimenticare anche all'onorevole Saracco tutte le gravi preoccupazioni e i saggi proponimenti che cinque mesi addietro gli accaparravano le nostre simpatie.

Anche l'onorevole Rubini, per verità, ha protestato di aver chiaro il sentimento delle gravi critiche cui offre il fianco il nostro sistema tributario e vivo il desiderio di apportarvi correzioni. Ma, trattenendosi a discutere sul quanto e sul modo, ha finito col concludere che non si deve fare nè molto nè poco, nè in un modo nè nell'altro, ed ha

trascurato affatto di occuparsi del quando, mentre proprio qui è la questione: sul quando.

Tutti, infatti, gli uomini più autorevoli, che ebbero ad esprimere il loro avviso nel periodo delle vacanze, tutti ad una voce, segnarono i grandi pericoli della situazione; tutti, meno l'onorevole Sonnino, indicarono come primo ed urgente rimedio qualche pronto sollievo ai contribuenti più oppressi. E non a torto; imperocchè, se il malcontento pubblico ha preso da noi radici molteplici e profonde, morali, politiche ed economiche, indiscutibilmente la radice più diffusa, più sentita, più temibile è quella che trae i suoi succhi deleteri dalle ingiustizie e dalle oppressioni del nostro sistema di imposte. Non impunemente, onorevole Rubini, si continua per anni ed anni, in tutti i toni, da tutti i pulpiti a predicare che abbiamo un sistema d'imposte progressivo a rovescio, o in altri termini che noi facciamo pagare a coloro che hanno meno, quello che dovrebbero pagare coloro che hanno più. Non impunemente si continua anno per anno a promettere di portare rimedio a questa flagrante ingiustizia, senza mantenere mai la promessa. Il paese nella sua grande pazienza, ha accordato molte volte la rinnovazione di questa cambiale, cui i Governi non esitarono a far apporre di volta in volta la firma della Corona. Oggi esso dice: se non potete pagarmi, datemi almeno un buon acconto. E l'acconto bisogna pagarlo, se non vogliamo esporci all'esecuzione forzata.

Questa è la situazione, onorevole Rubini; altro che tempi di pace, che tempi tranquilli, che tempi normali!

Lei merita certo lode, ed io gliela dò amplissima, per la diligente precisione, per l'onesta sincerità colla quale ha voluto e saputo informarci sulla situazione della nostra finanza; ma si è fatto un gran torto, come uomo di governo, mostrando nelle conclusioni di vivere tanto lontano dal suo paese.

Non mi opponga l'onorevole Rubini, che, dopo tutto, nel programma del Governo c'è pur qualche cosa anche per i contribuenti: non mi opponga la ripresentazione della legge sulla ricchezza mobile; di questo vecchio progetto, che da anni si trascina di Legislatura in Legislatura, senza toccar mai l'onore della discussione; questo progetto, nel quale si continua (è spiacevole constatarlo), a far giuocare come specchietto da allodole la promessa di esentare dalla imposta le mercedi

giornaliere degli operai, le quali non vi sono e non vi furono mai soggette.

Enemmeno mi opponga, onorevole ministro, che quel progetto sarebbe ora migliorato con le aggiunte relative alla elevazione del minimo imponibile, ed all'attenuazione delle fiscalità nella esazione.

La elevazione del minimo imponibile è troppo limitata per dare a compenso delle perdite dell'erario, quegli effetti di pacificazione, ai quali evidentemente alludeva l'onorevole presidente del Consiglio il 27 giugno. Quanto poi alla attenuazione della fiscalità nella esazione, questo, me lo lasci dire, sarebbe un mettere il carro avanti ai buoi! Le fiscalità sono una appendice inseparabile della esagerazione delle imposte. Finchè manterrete queste in proporzioni eccessive, dovrete inevitabilmente mantenere anche quei metodi fiscali, che voi stessi chiamate vessazioni e che vorreste togliere. Allora soltanto potrete rinunciare a fare gli aguzzini del contribuente quando, accontentandovi di tosare la lana, lo avrete tolto alla necessità di difendere, contro i vostri agenti, la pelle.

Per far questo, per rispettare la pelle del contribuente, o in altri termini, per venire a riduzioni di imposte, si sa, occorre rinunciare ad una parte delle entrate.

Per ridurre, ad esempio, a metà l'inumano prezzo del sale, si perderebbero da 30 a 35 milioni; per abbassare da 48 a 24 centesimi il dazio sul petrolio si perderebbero 17 o 18 milioni; per limitare a 5 lire il dazio sul grano che ora è di lire 7 e mezza si andrebbe incontro ad una perdita da 18 a 22 milioni; ed altre breccie considerevoli importerebbero l'abolizione dei dazi sulle farine e la esenzione delle quote minime della fondiaria.

Ma, per escludere che a questi sgravi, o almeno ad alcuni di essi, a quelli in ispecie che più interessano la parte povera della popolazione si debba venire, non basta invocare onorevole ministro, la incolumità del pareggio, o il savio precetto che, in massima sconsiglia dal far debiti: non basta dire che sarebbe un tradimento verso la patria l'offendere l'uno o l'altro; ma occorre dimostrare, prima di tutto, che gli sgravi sono col pareggio in compatibili; e, quand'anche la incompatibilità vi fosse, occorrerebbe dimostrare, che il pregiudizio cui andremmo incontro accendendo un debito allo scopo di rendere giustizia ai contribuenti più aggravati, sarebbe

maggiore di quello, a cui andiamo certamente incontro lasciando più a lungo sussistere il presente stato di cose.

Io intanto, nego recisamente che manchi il modo di concedere qualche sgravio, sensibile ed immediato, senza offesa del pareggio. Certo, se noi continuiamo a rimandare gli sgravi a quando avremo degli avanzi accertati in bilancio, il modo ci sfuggirà sempre; tutti i miglioramenti d'entrata andranno, come la costante esperienza ci insegna, assorbiti dai continui aumenti di spese. Basterebbe volere, basterebbe decidersi, almeno per qualche esercizio, a fare l'opposto, a rimandare ad altro tempo ogni aumento di spesa, ed a destinare anticipatamente, in via assoluta, indeclinabile, tutti gli incrementi naturali delle entrate agli sgravii, per avere senz'altro alla mano un fondo disponibile sufficiente a fare un primo e bel passo.

Secondo le cifre comunicateci ieri dall'onorevole ministro del tesoro l'aumento delle entrate, dovuto all'incremento naturale, sarebbe stato accertato nell'ultimo quadriennio in 22 milioni all'anno, e per essere prudenti, volendo risalire più indietro coi calcoli, lo si può, secondo lui, ritenere in via definitiva, in una media di 15 a 18 milioni all'anno. Se prendiamo, dunque, anche la media più modesta, quella di 15 milioni all'anno, abbiamo pronto un primo fondo disponibile per gli sgravi, che sarebbe di 15 milioni nel primo anno, che salirebbe a 31 e mezzo nel secondo, ed arriverebbe a 43 milioni nel terzo. Fermiamoci qui. Gli sgravi sui generi di prima necessità, spingerebbero poi naturalmente all'aumento dei consumi; ed ecco qui un altro incremento di entrata; un altro ancora è lecito aspettarlo dal solo fatto di una nuova politica riparatrice e conciliatrice, la quale libererebbe il Paese dall'incubo che lo opprime per le incertezze della situazione presente, e gli permetterebbe di dare finalmente libero impulso a tutte le sue latenti energie.

Per altro verso, risorse non piccole si potrebbero trovare in un'ulteriore riduzione della protezione, che talune industrie godono ancora eccessivamente: qualche fondo si potrebbe raggranellare, rimandando (come si è fatto, altre volte e per altri scopi, anche meno importanti, in altre occasioni) ai bilanci avvenire spese non urgentemente necessarie; e molto si potrebbe fare sul terreno delle economie, non escluse le economie militari, per

le quali, gioverà che nessuno di noi lo dimentichi, nel 1895, l'onorevole Crispi, non certo sospetto di antimilitarismo, ne aveva ammesse nientemeno che per 20 milioni.

Fortunato. Ma poi si spesero.

Tecchio. Lo so. Quelle economie andarono in fumo, e ne abbiamo tutti la nostra parte di colpa. Io ricordavo il fatto soltanto, perchè mi pare importante, come risposta a coloro che insistono nel dire, che economie nell'esercito non si possono fare; ricordavo che nel 1893 governando lo stesso onorevole Crispi, il Parlamento votò una legge che portava a 20 milioni le economie nelle spese militari.

Sonnino. In via provvisoria.

Tecchio. Sia pure in via provvisoria, onorevole Sonnino. Io non intendo di presentar qui un piano di riforme definitive; parlo delle necessità del momento, e di provvedimenti provvisori e temporanei da prendere, per far fronte ad una necessità non da me, ma da tutti, tranne lei, riconosciuta urgente.

Ho enumerate le risorse che permetterebbero di provvedervi; ed ora voglio supporre che per dare agli sgravi di imposta tutta l'ampiezza necessaria onde ottenere gli effetti cui devono mirare i partiti costituzionali, a rinvigorire cioè nelle masse la fede nelle istituzioni, a togliere ai partiti estremi la loro più potente arma di propaganda, occorra andare al di là del limite delle risorse compensatrici in via di esempio, indicate.

E perchè, io domando allora, a prevenire ogni pericolo, a mettere in sicuro il pareggio, non si potrebbe stabilire fin da ora che (in via provvisoria, s'intende, e fino alla sistemazione definitiva del regime tributario) le eventuali deficienze di ogni esercizio vadano coperte nell'esercizio successivo da una imposta straordinaria progressiva sulle quote massime delle imposte dirette? Chi non vede l'efficacia salutare che avrebbe questo provvedimento? Esso servirebbe intanto (appunto perchè la sovrainposta sarebbe, più che altro, una minaccia) come energica spinta alle economie, riescirebbe freno salutare alle velleità di nuove spese, e funzionerebbe come poderoso impulso ad affrettare sul serio quella grande riforma tributaria, della quale si parla tanto o non si fa mai niente.

D'altro lato, quando da ogni parte si ammette che, per il sistema in vigore, i poveri hanno pagato finora quello che avrebbe dovuto essere pagato dai ricchi, è pure rigoro-

samente giusto che, venuto il momento di fare un po' di giustizia, ed occorrendo a ciò qualche sacrificio, il sacrificio sia chiesto ai ricchi.

Ancora: i ricchi sono indubbiamente i più interessatissimi tanto al mantenimento del pareggio, quanto al mantenimento della tranquillità pubblica; si tratta appunto di provvedimenti da prendere per assicurare la pace sociale da un lato, senza pregiudicare il pareggio dall'altro; non è forse rigorosamente logico che, se qualche cosa occorre allo scopo, questo qualche cosa sia dato da chi vi ha interesse?

Ho già detto che non intendo di presentare un programma; e so bene che per entrare nella via da me indicata, occorre molta buona volontà, molta fermezza, ed anche, diciamolo pure, dell'audacia. Credo però di aver dimostrato che ad alcuni sgravi più o meno larghi, si può venire senza per nulla compromettere il pareggio, senza incorrere nella necessità di aprire nuove pagine del gran libro.

È soltanto facendo questi sgravi, onorevole Saracco, onorevole Rubini, che noi ci avvieremo verso quella finanza sana e solida che andate invocando per persuaderci a non far nulla. Ma come! vi par dunque sana e solida una finanza quale la nostra che si basa tutta sul pareggio ottenuto a prezzo di solenni ingiustizie? Una finanza che, coi suoi spietati eccessi fiscali, da un lato costringe, paralizza ogni attività economica del paese, dall'altra spinge all'immoralità del contrabbando, e propaga e rende quasi legittima agli occhi degli onesti la frode tributaria? Una finanza che colpisce in misura iperbolica i primi mezzi dell'alimentazione umana? che trae alcune delle sue principali risorse, vuoi dalle sventure del paese, vuoi dalla diffusione dell'ignoranza e del vizio? che è quasi spinta ad invocare dal cielo le carestie per impinguare le casse? che quasi deve considerare benemeriti i più assidui frequentatori dei botteghini del lotto? Ma vi pare che sia sana, che sia solida una finanza della quale lo stesso presidente del Consiglio ha scritto nella relazione al Re che, per presidiare il credito dello Stato è costretta a mantenere delle tasse insopportabili come tasse di guerra?

Non vi accorgete che basta questa confessione per condannare tutto il sistema, e che nulla più di questa confessione offende il credito dello Stato? che essa lo offende certo assai più che non gli 8, 10, o 15 mi-

lioni presi a prestito per attuare una riforma tanto benefica e divenuta di suprema urgenza?

Tra uno Stato che per non far debiti subisce con musulmana rassegnazione la necessità delle tasse di guerra, e non cura l'incalzare del malcontento, e vive indifferente in balia del pericolo permanente di andare travolto; ed uno Stato che, per dare un assetto razionale, giusto, umano, al suo sistema finanziario, per scongiurare le rovine che altrimenti sarebbero da temersi, ricorre al credito per tre o quattro esercizi e per qualche milione all'anno, quale è, o signori, quello che meriterà ed otterrà maggiore fiducia dal mondo finanziario? quale dei due arriverà più presto alla meta sospirata che deve permettere la conversione del debito pubblico?

L'onorevole nostro collega Bertolini, anche lui (e cito lui perchè è venuto ultimo fra i consulenti, e perchè non può essere sospetto di esagerare le tinte di una situazione che egli stesso ha contribuito a creare facendo parte dell'ultimo Ministero), l'onorevole Bertolini, in un recente articolo, dopo avere dipinto le immane rovine che sovrastano alla patria per il progredire del socialismo, invita ad accorrere prontamente ai ripari e non li vede se non nel creare un indirizzo nuovo, il quale dia alle classi deboli il raddrizzamento dei torti, la liberazione dalle oppressioni, un indirizzo che dissipi l'acre malcontento fomentato soprattutto dalle oppressioni, dalle vessazioni fiscali.

Ora, io non domando che si facciano debiti, credo anzi di aver dimostrato che gli sgravi si possono fare anche senza ricorrere a questo mezzo straordinario. Ma quando tutti parlano in uno stesso modo, quando tutti indicano come necessità suprema la riforma tributaria, non esito a dire che, se, per pervenirvi, occorresse anche fare qualche milione di debito, l'esitare, il rifiutarvisi sarebbe imperdonabile insania.

Quando la casa brucia, se ne sacrifica anche una parte per salvare il resto.

Quando un edificio sta per crollare, finchè l'architetto studia il piano per mettere in più stabile equilibrio le diverse parti dell'edificio stesso, lo si puntella ed i puntelli si prendono dove sono, e non si guarda alla spesa.

Quando il nemico è alle porte (e badate, che il nemico col quale abbiamo da fare, il malcontento pubblico, è incomparabilmente

più pericoloso del nemico esterno) la ragione di Stato deve imporsi anche al ministro del tesoro.

Così, del resto, si è fatto sempre, anche da noi, tutte le volte che ci siamo trovati in circostanze critiche.

Questo amore superstizioso del pareggio, questo sacro orrore pei debiti non hanno impedito, per esempio (e lo abbiamo appreso ieri dall'esposizione finanziaria) che, nell'ultimo sessennio, si facessero debiti nientemeno che per 880 milioni. Tanto è vero che anche per i più austeri sacerdoti del pareggio, rimasti sempre nel settennio padroni del campo, il far debiti non equivale a tradire la patria!

E, se ne vogliamo una prova dallo stesso attuale Ministero, la troviamo in ciò, che mentre nega gli sgravii dicendo che mancano i mezzi, accorda il credito straordinario per le costruzioni marittime. Lo accorda perchè, come dice la relazione Saracco, « l'Italia marinara non regge al pensiero che la sua armata possa rimanere lungamente in uno stato di inferiorità che contrasta cotanto colle sue tradizioni e colle aspirazioni del giovane Regno. » (*Interruzione dal centro*).

Presidente. Non interrompano!

Tecchio. Io non voglio, non debbo qui discutere il disegno dell'onorevole Morin, sulle nuove costruzioni navali ed ammetto che l'onorevole Saracco ed anche l'onorevole Rubini hanno trovato delle belle frasi per giustificare lo strappo che con esso fanno ai loro rigidi precetti. Ma osservo che, se si sono trovati i fondi per l'una cosa, si dovevano trovare per l'altra; osservo che questo sistema dei due pesi e delle due misure non può servire ad altro, che ad aumentare ed inasprire sempre più il malcontento; e mi meraviglio che i ministri, i quali hanno sentito la voce dell'Italia marinara, non abbiano sentito quella dell'Italia economica, rimangano sordi al grido minaccioso dei contribuenti, i quali sono pur chiamati a dare all'Italia marinara i mezzi dell'esistenza.

Vengo alla conclusione.

Fondi per provvedere agli sgravi, per cominciare la riforma, basta volerli, si trovano. E dico per cominciare, onorevole presidente del Consiglio, inquantochè nessuno ha pensato di domandarle un'improvvisazione della grande riforma, come farebbe credere la sua relazione; tutti sappiamo che la riforma bisogna studiarla, meditarla, prepararla, appli-

carla per gradi. Anche per cominciare, però, bisogna sapere dove si vuole andare: anche per fare i primi passi, bisogna avere una via segnata, una mèta prestabilita. Ora, io deploro di non aver trovato nella Relazione dell'onorevole Saracco nulla che indichi il suo pensiero in proposito.

Ieri abbiamo appreso il pensiero dell'onorevole ministro del tesoro il quale, beato lui, pensa non vi sia strada migliore da percorrere di quella fin qui battuta. Onorevole Saracco: sarebbe Lei passato a questa fede? Non dovrei supporlo se penso al suo passato di critico costante e di oppositore pertinace di tutta la passata politica finanziaria; ma devo temerlo, non tanto perchè lo vedo ancora in pacifica compagnia col ministro del tesoro (ciò che potrebbe dipendere da un lo devole scrupolo di evitare crisi extra-parlamentari) quanto per la rigidità colla quale egli ha voluto respingere giorni addietro la discussione del dazio sul grano.

Forse anche in quel momento Ella ebbe davanti agli occhi l'arca santa del pareggio, forse Ella si preoccupò ed ebbe paura dei nostri agrari. Oh! quanto siamo lontani dai tempi nei quali un ministro antiveggente e coraggioso con 40 milioni di *deficit* sopra 140 di bilancio, proponeva l'abolizione del dazio sui cereali! Oh! quanto siamo lontani dal giorno in cui Camillo Cavour poteva davanti alla Camera subalpina cominciare il suo discorso su quell'abolizione con queste parole:

« Mi sia lecite dichiarare con orgoglio che questa discussione torna ad onore altissimo del Parlamento e del Paese, poichè si verifica per la prima volta che un grande principio, che una grande riforma si compia senza contrasto, quasi senza lotta. Noi abbiamo visto in questo recinto che la grande proprietà, lungi dal sorgere a contrastarla, alzò la voce per spingere il Ministero e la Camera ad applicare in tutta la sua ampiezza il principio di libertà. Questo prova, o signori, che nel nostro Paese, quando si tratta del bene generale, tacciono gli interessi di classe e ciò onora altamente, lo ripeto, questa Camera e la nostra Nazione. »

Oggi disgraziatamente gli interessi di classe nella Camera non tacciono ma prevalgono: e, mentre agli uni si rimprovera di predicare la lotta di classe, agli altri si può ben giustamente fare l'accusa di provocarla

con la ostinata difesa di posizioni male conquistate. (*Bene!*)

Eppure, onorevole Saracco, nessun momento sarebbe stato più propizio dell'attuale, per fare appello alla mente ed al cuore dei rappresentanti della Nazione, tuttora commossi alla memoria del Re perduto, che non cessò mai di raccomandare la sorte degli umili, tuttora caldi dell'entusiasmo col quale accolsero i nobili eccitamenti del suo successore; nessuno più di Lei avrebbe avuto titolo ed autorità per imporre il disarmo agli egoismi inconsulti; nessuno più di Lei avrebbe potuto, facendo della somma audacia la somma prudenza, raccogliendoci tutti in un'opera di giustizia, di pace ed amore, ottenere, strappare anche, al Parlamento in prò degli umili quello che in tempi ordinari avrebbe potuto parere temerario e porre così fin dall'inizio il nuovo Regno sotto il sicuro presidio della riconoscenza popolare! (*Bravo!*)

«Le è mancato il coraggio? O le è, più veramente, mancata la possibilità di esplicitarlo? Questo è ciò che io attendo di apprendere dalla sua risposta. La seconda ipotesi mi lascierebbe, se non soddisfatto, (questo sarebbe, allo stato delle cose, impossibile) almeno non completamente deluso.

Spero, ad ogni modo, che questa discussione non si chiuderà nel modo previsto testè dall'onorevole Ferri.

L'onorevole Saracco, antico, esperto e correttissimo parlamentare, sarà il primo a sentire il dovere di provocare in questa Camera quell'ampia discussione e quel voto solenne che dopo le promesse ministeriali del giugno, dopo le manifestazioni di tanti eminenti uomini politici in favore di una politica pronta ed energica di riparazione, il Paese ha il diritto di attendere dai suoi rappresentanti. (*Bravo! Bene! — Approvazioni.*)

Presidente. Ora spetterebbe di parlare all'onorevole Sacchi.

Voci. No, no! A domani!

Altre voci. Ma che! Continuiamo oggi. Parli, parli! (*Rumori.*)

Sacchi. Io sono agli ordini della Camera...

Voci. Dunque parli.

Sacchi. Intenderei di sapere se mai il presidente del Consiglio acconsente a rinviare a domani la discussione, perchè mi pare che le deliberazioni prese antecedentemente sarebbero per continuare oggi. Per ciò io prego l'onorevole presidente di chiedere all'onore-

vole presidente del Consiglio se acconsente a rinviare a domani la continuazione della discussione.

Presidente. Onorevole Sacchi, io debbo pregarla di parlare, perchè l'ora non è tale ancora da poter permettere di differire la discussione. (*Rumori.*)

Voci. A domani, a domani!

Sacchi. Ma l'onorevole presidente del Consiglio non ha risposto.

Saracco, presidente del Consiglio. Non mi pareva di dover rispondere; almeno non credeva di avere il dovere di rispondere per il sì o per il no. Per me sono indifferente; faccia Ella come crede o come la Camera vorrà deliberare. (*Bene! Bravo!*)

Voci. A domani, a domani!

Altre voci. No, oggi, oggi!

Presidente. Facciano silenzio!

Sacchi. L'onorevole presidente del Consiglio ha detto dunque di non opporsi a che si continui domani. (*Rumori — Conversazioni.*)

Presidente. Facciano silenzio! Interpellerò dunque la Camera se intenda che la continuazione di questa discussione sia rimessa a domani. (*Rumori vivissimi specialmente nell'emiciclo.*)

Prego gli onorevoli colleghi di far silenzio e di prendere i loro posti.

L'onorevole Sacchi, a cui spetterebbe ora la facoltà di svolgere la sua interpellanza, chiede che questo svolgimento sia rimesso alla seduta di domani. Ora io chiedo alla Camera se intenda di accettare questa proposta dell'onorevole Sacchi.

(*Dopo prova e controprova la Camera approva la proposta dell'onorevole Sacchi — Commenti animati.*)

Interrogazioni.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

Lucifero, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, sugli intendimenti del Governo circa la conservazione della preziosa collezione di oggetti antichi non compresi nella vendita testè avvenuta del palazzo Ludovisi alla Real Casa.

« Torlonia. »

» Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della marina, sopra una recente circolare che stabilisce che d'ora in avanti non potranno più essere imbarcati quali direttori di macchina sulle Regie navi, la cui macchina superi la forza di 150 cavalli, quei macchinisti, che non siano provenienti dalla scuola macchinisti di Venezia, o dagli Istituti nautici, circolare che viene a violare i diritti acquisiti dai macchinisti provenienti dal corso speciale istituito nel 2 febbraio 1888 dal Ministero stesso sulla Regia nave *America*.

« Arturo Luzzatto. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulle condizioni dei lavori del Tevere in rapporto alle recenti alluvioni.

« Santini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere, se e come intenda provvedere, anche quest'anno, all'esonero del tributo fondiario, per i terreni di Puglia coltivati ad oliveti.

« Pansini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno, per la proibizione del comizio di Napoli per l'abolizione del dazio sul grano.

« Pansini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, per sapere quando potrà essere attuata la variante che è stata promessa dalla Società Mediterranea all'attuale orario Milano-Torino intesa a fornire una coincidenza a Novara, non più tardi di mezzogiorno, e con treno diretto, per le provenienze dalla Valsesia, Ossola e Lago Maggiore verso Torino.

« Rizzetti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze, per sapere se, e quali provvedimenti intenda adottare o proporre, per alleviare gli agricoltori dei mandamenti di Partinico e di Carini in seguito al disastroso raccolto dell'uva per la peronospora e la fillossera, e delle ulive per la mosca olearia.

« Orlando. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se e quando intenda ripresentare il disegno di legge sulla modificazione delle circoscrizioni territoriali dei Comuni di Sicilia, risolvendo, com'è ormai doveroso ed urgente, la gravissima questione attualmente causa di odiose sperequazioni e di stridenti ingiustizie.

« Orlando. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sul contegno della Autorità di pubblica sicurezza in Genova che il 30 novembre procedeva arbitrariamente all'arresto di cinque cittadini presenti ad un pubblico processo.

« Chiesa. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sul pericolo imminente, che a cagione di franamenti e terremoti minaccerebbe un intiero lato della città di Orvieto, e se e come intenda provvedere ad un sollecito ed efficace soccorso alla monumentale e patriottica città.

« Bracci. »

Presidente. Onorevoli colleghi, facciano silenzio e prendano i loro posti. L'onorevole ministro dei lavori pubblici desidera rispondere subito alla interrogazione presentata dall'onorevole Bracci. Ha facoltà di parlare.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Come la Camera comprenderà, non ho ancora alcuna notizia precisa: spero che i danni, che si deplorano ad Orvieto, siano molto minori di quelli che si temono. Ad ogni modo sono già state date istruzioni perchè si rechi colà un ispettore superiore, il quale disporrà di tutti i mezzi e delle più ampie facoltà, che potranno essere necessarie. Questo è ciò, che posso rispondere all'onorevole Bracci.

Bracci. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro dei lavori pubblici, lo ringrazio, e, nella deficienza assoluta di ulteriori notizie, non mi rimane che di augurarmi che i provvedimenti del Governo, coadiuvato dalle energie locali, valgano ad evitare o almeno a diminuire grandemente i danni, che si minacciano alla mia città, la quale pur racchiude nelle sue mura uno dei più meravigliosi monumenti dell'arte cristiana.

Presidente. Così è esaurita questa interrogazione. Le altre saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

La seduta termina alle ore 18.20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri: Elezione contestata del Collegio di Sessa Aurunca (proclamato Di Lorenzo).
3. Svolgimento d'interpellanze.
4. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del

Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1900-901. (32)

5. Svolgimento di quattro mozioni del deputato Cimati, Venturi Silvio, Morandi e Morpurgo, circa il miglioramento delle condizioni dei maestri elementari.

6. Discussione del disegno di legge Nuova proroga dei tribunali misti (della Riforma) in Egitto. (68)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'Ufficio di Revisione

Roma, 1900 — Tip. della Camera dei Deputati.
